

Il Parco e lo sviluppo

Strategie di conservazione ambientale e sviluppo sostenibile
del Parco regionale dell'Alta Val Parma e Cedra.

marzo 2001



Il rapporto è stato redatto da Caterina Alvisi, Vincenzo Barone e Francesco Silvestri.

Un ringraziamento particolare va al Dott. Giuseppe Vignali, direttore del Parco regionale dell'Alta Val Parma e Cedra, al Dott. Marco Rossi, coordinatore per il Parco del settore sviluppo locale e a tutto il personale del Parco, per aver contribuito alla realizzazione di questo lavoro con informazioni, osservazioni e suggerimenti.

Indice

<i>Introduzione</i>	3
<i>1. L'istituzione del Parco dei 100 laghi</i>	9
1.1 Le finalità istituzionali del parco	9
1.2 Il territorio	11
1.2.1 L'ambiente naturale	11
1.2.2 Popolazione e attività produttive	12
1.2.3 Il turismo	14
1.3. Gli interlocutori del Parco: partner istituzionali e comunità locale	19
1.4 La definizione della strategia del Parco	22
<i>2. Conservazione e sviluppo nella strategia del Parco</i>	24
2.1 La struttura gestionale	24
2.2 Il parco e il territorio	27
2.2.1 Gestione delle risorse naturali	27
Gestione faunistica e caccia	29
Gestione dell'ittiofauna e pesca	30
Suolo e risorse idriche	31
2.2.2 Promozione dello sviluppo locale	33
Risorse umane	33
Turismo verde	37
<i>3. Dopo tre anni di attività</i>	39
3.1 Risultati	39
3.2 Problemi e Prospettive	41

Introduzione

Vari fattori hanno contribuito negli ultimi anni a mettere in discussione i modelli di gestione e di intervento della pubblica amministrazione. La crisi del *welfare*, con la conseguente riduzione delle risorse finanziarie disponibili; l'emergere di casi manifesti di corruzione, come avvenuto in Italia con il caso "tangentopoli"; lo strutturarsi di comitati di cittadini/utenti come gruppi di pressione per protestare contro i disservizi, sono alcuni tra i principali elementi che hanno portato ad un radicale ripensamento delle procedure della pubblica amministrazione. In Italia il fulcro delle riforme è costituito dalle leggi Bassanini¹, le quali, insieme ad altri interventi legislativi, hanno imposto la centralità di alcuni principi-chiave: in particolare si è affermata la necessità di una riflessione sull'efficienza e l'efficacia delle azioni e sul rapporto col cittadino-utente.

Nel frattempo una riflessione analoga aveva già cominciato a svilupparsi sul versante dell'impresa privata, dove l'esigenza di razionalizzare ed ottimizzare i processi portava alla definizione di precisi strumenti di controllo. La diffusione degli standard ISO 9000 ha segnato un importante passaggio verso la standardizzazione delle pratiche per il controllo della qualità.

Col tempo gli strumenti per il controllo e la certificazione della qualità si sono moltiplicati e diffusi sempre più rapidamente e hanno cominciato a nascere esperienze sperimentali per adattare al settore pubblico procedure originariamente messe a punto per le imprese.

Esempi di "ibridazioni" di questo tipo sono ormai molto numerosi: il nuovo regolamento EMAS, che allarga la possibilità di adesione (prima limitata ai soli siti industriali) ad ogni settore produttivo (in particolare ai servizi) e inoltre permette in via di principio l'applicazione ad aree e distretti industriali e, per estensione, a qualsiasi altro contesto territoriale; l'applicazione di ISO 14000, anch'esso originariamente studiato per le imprese, ad alcuni enti pubblici; i bilanci sociali, sperimentati originariamente da alcune imprese e poi adottati anche nel campo delle cooperative sociali e degli enti locali.

In questo panorama fluido ed in continua evoluzione possono essere individuati alcuni tratti che accomunano le diverse esperienze.

Il primo è senza dubbio la volontarietà dell'adozione di questi strumenti. Quello che guida le esperienze di certificazione della qualità è il progressivo passaggio, particolarmente evidente nelle politiche di tutela ambientale, dal principio del *command and control* alla promozione di strumenti di adesione volontaria. In molti ambiti istituzionali, infatti, si vanno affermando in modo sempre più esteso nuovi stili di *policy making*, fondati sulla cooperazione tra attori economici e sociali piuttosto che sull'imposizione di regolamenti e decisioni dall'alto.

Si crea così una sorta di "triangolazione" tra:

1. istituzioni pubbliche, che rinunciano alla tradizionale posizione autoritativa in favore di modalità flessibili di intervento;
2. referenti del sistema economico-produttivo, individuati non solo come "parte del problema", ma anche come "parte della soluzione"² e pertanto coinvolti nella definizione delle politiche stesse;

¹) L. 59/97 e successive.

²) Frey M., Araldo F. (1999), *Ecolabel e politiche integrate di prodotto: networking a supporto dell'impresa*, in: "Economia delle Fonti di Energia", n. 1.

3. cittadini-consumatori, capaci non solo di influenzare il mercato con le proprie scelte di consumo, ma anche di organizzarsi in gruppi di pressione e di ottenere ascolto presso il potere politico-decisionale³.

I nuovi strumenti che si stanno affermando sono basati sul coinvolgimento nella definizione delle politiche degli stessi soggetti normalmente destinatari di esse e sull'adesione volontaria da parte degli attori socio-economici.

Dalla volontarietà di questi strumenti deriva anche il particolare valore che viene attribuito al *processo*: ciò che diventa oggetto di valutazione infatti non è lo stato al tempo y , bensì i *miglioramenti* conseguiti nell'intervallo tra y e $y+1$. Per una valutazione di questo tipo è quindi necessario mettere a punto gli strumenti necessari a descrivere la situazione di partenza, rendere espliciti gli obiettivi dell'organizzazione e le strategie ideate per raggiungerli e predisporre indicatori di *performance* in grado di valutare i risultati effettivamente conseguiti e quindi l'adeguatezza delle strategie in rapporto agli obiettivi.

Altri elementi che accomunano molte delle procedure più diffuse sono:

- 1) La volontà di razionalizzare e rendere più trasparenti le procedure decisionali, di definire le responsabilità, di valutare le *performance*.

Questo è probabilmente il motore che muove le prime esperienze di valutazione e certificazione, sia nel campo delle imprese private, ad esempio con le ISO 9000, che in quello delle amministrazioni pubbliche, ad esempio con la sperimentazione delle Carte dei servizi.

- 2) L'intento di prendere in esame le esternalità prodotte dall'attività dell'organizzazione, sia nel sistema ambientale che in quello sociale. Questo intento non trova risposta nel tradizionale bilancio d'esercizio, che deve quindi essere integrato e affiancato da altri strumenti.

Ad una prima fase, in cui si sviluppano procedure per la valutazione della qualità della gestione (come le ISO 9000), fa quindi seguito una fase in cui l'attenzione si allarga dai processi interni all'azienda fino a comprendere gli impatti dell'attività aziendale sui suoi ambienti esterni, fondamentalmente quello naturale e quello sociale.

L'attenzione per gli impatti (ambientali e sociali) del processo produttivo, infatti, a prescindere dalla legislazione vigente nei diversi stati nazionali, è un requisito richiesto sia dalla clientela che dalla opinione pubblica e ormai recepito dall'industria, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti ambientali: sono infatti sempre di più le imprese che si dotano di un'area organizzativa interna per la gestione ambientale (emissioni, utilizzo delle risorse ambientali, produzione, recupero, riciclo di rifiuti).

Negli ultimi cinque anni si sono diffusi due strumenti volontari per la certificazione della validità dei sistemi di gestione ambientale delle imprese: uno di emanazione comunitaria, il già citato regolamento EMAS; l'altro ideato dall'*International Standard Organisation* sulla scorta della serie ISO 9000 per la qualità, lo standard ISO 14000. Il vantaggio di tali strumenti risiede "nell'essere simultaneamente strumento di

³) Il configurarsi di questo schema di relazioni ha mosso le critiche di più di uno studioso di scienza politica e dell'amministrazione, arrivando a fare coniare per esso il termine di "neocorporativismo" (Schmitter). Ultimamente, poi, sono stati sollevati dubbi da altri teorici (Luigi Bobbio, Cassese) sulla validità di una "svolta contrattualistica" che pare avere affettato i rapporti all'interno della Pubblica Amministrazione, una svolta che vede affermarsi un ricorso continuo a strumenti di concertazione, cooperazione, suddivisione di responsabilità e competenze decisionali spesso "travestite" da pratiche di coinvolgimento e *bottom up*.

politica ambientale per il soggetto pubblico, strumento di marketing per le imprese e strumento informativo per il consumatore”⁴.

Anche la redazione del bilancio sociale, pur se a un livello di diffusione minore, sta cominciando ad essere una procedura almeno in parte codificata. Pur non esistendo infatti degli schemi puntuali ai quali attenersi, esistono alcuni requisiti di base indispensabili perché un bilancio sociale possa definirsi tale⁵. Come nel caso degli strumenti di certificazione ambientale, anche per il bilancio sociale è fondamentale la valenza informativa nei confronti del pubblico di riferimento.

Questa osservazione ci porta ad un altro elemento che accomuna i numerosi strumenti di valutazione messi a punto negli ultimi anni, e cioè:

3) Il ruolo sempre più rilevante attribuito agli interlocutori esterni dell'organizzazione.

Nasce il concetto di *stakeholder*, con il quale si indica "qualsiasi portatore di interesse generico" nei confronti dell'organizzazione. Infatti "la definizione di stakeholder è nata partendo dall'allargamento del concetto di interlocutore rilevante per il management da quello di azionista (*stockholder* = colui che ha capitali in azienda sotto forma di stock, titoli azionari) a quello di chi ha una qualsiasi "posta" (*stake*, scommessa) nell'azienda, cioè è in qualche modo interessato alle decisioni dell'impresa"⁶.

Dai criteri con cui vengono individuati gli *stakeholder* dipende l'effettiva valenza del processo di valutazione intrapreso dall'organizzazione. Infatti se l'identificazione degli *stakeholder* è limitata ai gruppi di pressione più forti, probabilmente le motivazioni che hanno portato ad adottare uno strumento di valutazione della propria politica ambientale o sociale (o di entrambe) è prevalentemente di "autodifesa"; se invece la definizione di *stakeholder* è molto ampia, probabilmente l'azienda è davvero disposta a mettere in discussione i propri obiettivi e le proprie modalità operative, con una effettiva disponibilità al cambiamento⁷:

In risposta a queste istanze di fondo, molti degli strumenti di valutazione più diffusi condividono alcuni aspetti procedurali:

1. la richiesta di esplicitare gli obiettivi generali dell'impresa o dell'istituzione (che può diventare una dichiarazione di impegno nei confronti degli ambienti esterni, naturale e sociale);

⁴) Frey M., Araldo F. (1999), *cit.*

⁵) Il bilancio sociale deve contenere tutte e tre queste sezioni: Identità dell'azienda, in cui vengono dichiarati gli obiettivi perseguiti (valori di riferimento e missione) e le strategie di azione; Calcolo del valore aggiunto, che è la parte contabile del bilancio sociale, in cui vengono riclassificati dati quantitativo-monetari di origine contabile; Relazione sociale, nella quale l'azienda identifica i propri interlocutori, ai quali è rivolto il bilancio sociale, e per ciascun gruppo riferisce quali obiettivi si proponeva di raggiungere e quali risultati ha effettivamente ottenuto [Vermiglio F. (2000), "Il cantiere aperto del bilancio sociale", in Rivista della Cooperazione, n. 1/2].

⁶) Rusconi G. (2000) "Il bilancio sociale d'impresa", in: Rivista della Cooperazione, n. 1/2

⁷) "L'identificazione degli stakeholder presenta vari problemi, che sono collegati al modo differente con cui viene interpretato l'approccio in questione. Per esempio, sono considerati stakeholder a cui rispondere solo quegli interlocutori che sono in qualche modo interessati alla sopravvivenza dell'impresa o anche coloro che sono ad essa ostili? E ancora, (...) si deve tenere conto solo degli interlocutori che possono costituire una minaccia (o un'opportunità) rilevante per top managers e azionisti o si deve prestare interesse a tutti gli interlocutori, inclusi coloro che non hanno nessuna voce (si pensi alle generazioni future)?" [Rusconi G. (2000) "Il bilancio sociale d'impresa", in: Rivista della Cooperazione, n. 1/2]

2. l'individuazione di obiettivi specifici e azioni da intraprendere per conseguirli (razionalizzazione e trasparenza dell'azione);
3. la messa a punto di un sistema di indicatori per monitorare i risultati conseguiti (valutazione della *performance*);
4. l'identificazione dei principali interlocutori e la diffusione dell'informazione all'esterno dell'organizzazione (riconoscimento della rilevanza degli *stakeholder* nella definizione delle strategie aziendali).

L'adozione da parte di pubbliche amministrazioni di strumenti di valutazione e certificazione della qualità gestionale è in Italia ancora in fase sperimentale e sta dando luogo ad esperienze varie ed eterogenee. Un elemento interessante che caratterizza alcuni casi è il loro carattere apparentemente tautologico, come nel caso di un comune che decide di redigere un bilancio sociale (quando il "sociale" è di per sé il suo fine ed il suo campo di azione) oppure di un ente parco che adotta un sistema di gestione ambientale come ISO 14000 (quando il parco ha tra i suoi obiettivi istituzionali proprio la conservazione dell'ambiente naturale). Questi casi dimostrano che da parte di alcuni enti pubblici viene avvertita la necessità non solo di migliorare l'efficienza delle proprie procedure, ma anche di riflettere sui propri obiettivi di fondo e di valutare la propria capacità di realizzarli, misurando gli effetti della propria azione sull'ambiente esterno (naturale o sociale). Se applicate ad un'impresa privata, queste procedure di valutazione hanno lo scopo fondamentale di evidenziare gli impatti ambientali o sociali originati come esternalità dall'attività produttiva. La loro applicazione alla pubblica amministrazione le trasforma invece, in alcuni casi, in strumenti di riflessione sugli scopi fondamentali della propria attività e sulla capacità di conseguirli⁸.

Una pubblica amministrazione che prende sempre più a modello di riferimento organizzativo l'impresa privata e concentra tutti gli sforzi su uno di quelli che sono tradizionalmente considerati i suoi punti deboli, cioè "l'efficienza"⁹, rischia di perdere di vista la propria fondamentale vocazione, che è legata ad una questione di "efficacia"¹⁰: alla capacità cioè di dare risposta alle esigenze dei cittadini¹¹. La cosiddetta *autoreferenzialità* della pubblica amministrazione costituisce il problema di fondo nel dialogo col cittadino-utente. Ragionare pubblicamente sui propri obiettivi e sulle strategie adottate per conseguirli è la strada da seguire per riavvicinarsi al cittadino e ottenerne la partecipazione e il consenso. Così un ente parco che saprà dimostrare la coerenza della propria strategia ambientale potrà far fronte ai problemi di legittimazione che in molti casi incontra. Allo

⁸) La valutazione della capacità di rendere espliciti i propri obiettivi generali, di tradurli in procedure di attuazione e di monitorare i risultati conseguiti è anche un fondamentale criterio adottato dalla UE nelle procedure di assegnazione di finanziamenti.

⁹) Possiamo definire "l'efficienza" come il "rapporto tra realizzazioni, risultati o impatti e le risorse (in particolare quelle finanziarie) utilizzate per ottenerli" [Commissione Europea - DG XVI, "Il nuovo periodo di programmazione 2000-2006: documenti di lavoro metodologici. Documento di lavoro 3. Indicatori per la sorveglianza e la valutazione: una metodologia orientativa].

¹⁰) In generale si intende per "efficacia" il rapporto tra "quanto è stato realizzato con quanto era stato originariamente programmato, ovvero le realizzazioni, i risultati e gli impatti effettivi rispetto a quelli attesi o stimati" [Commissione Europea - DG XVI, "Il nuovo periodo di programmazione 2000-2006: documenti di lavoro metodologici. Documento di lavoro 3. Indicatori per la sorveglianza e la valutazione: una metodologia orientativa].

¹¹) Nello specifico infatti possiamo considerare che "l'efficacia di un'amministrazione o di una impresa pubblica è rappresentata dalla qualità/quantità dei servizi e dalla loro massima aderenza ai bisogni dei cittadini" [Viviani M. (2000) *Specchio magico. Il bilancio sociale e l'evoluzione delle imprese*, Il Mulino, Bologna, pp. 103].

stesso modo un comune potrà riflettere sulla capacità di realizzare la propria missione sociale, al di là dei problemi pressanti legati all'efficienza e all'utilizzo ottimale delle risorse.

Un altro problema che si pone agli enti pubblici che intraprendono un percorso di valutazione della qualità è l'identificazione degli *stakeholder*. Per un'impresa privata i fondamentali gruppi di interesse cui fare riferimento sono: azionisti e soci; dipendenti; utenti/consumatori dei prodotti; altri gruppi toccati a qualche titolo dall'attività dell'azienda. Il gruppo degli utenti/consumatori è in genere ben conosciuto dall'azienda, che si serve di questa conoscenza innanzitutto per definire le proprie strategie di marketing. Nel caso di un ente della pubblica amministrazione non sempre è così. La definizione dell'utenza e del tipo di servizio fornito è spesso un passaggio problematico. Ancor di più lo diventa nel caso di enti pubblici territoriali, che esercitano funzioni complesse di gestione e governo del territorio¹².

Nel caso dei parchi, che nella fase di istituzione hanno spesso incontrato l'opposizione della popolazione residente, il panorama degli *stakeholder* è spesso costituito da gruppi, più o meno organizzati, in varia misura ostili all'ente. Il processo di costruzione del consenso presso la comunità locale richiede quindi la capacità, da parte del Parco, di esercitare un'azione positiva per lo sviluppo socio-economico del territorio amministrato e di coinvolgere in questa azione il più ampio spettro possibile di *stakeholder*.

Per questo motivo, le procedure che sono alla base degli strumenti di valutazione della qualità acquistano un particolare significato per gli enti parco¹³. L'esplicitazione degli obiettivi generali dell'organizzazione permette di individuare le vocazioni, non solo naturalistiche ma anche socio-economiche del territorio. L'individuazione di obiettivi specifici e azioni da intraprendere per conseguire gli obiettivi generali permette di definire una strategia di intervento dell'ente. La messa a punto di un sistema di indicatori per monitorare i risultati conseguiti consente non solo di valutare l'efficacia della propria strategia, ma anche di comunicare all'esterno gli effetti positivi prodotti. L'identificazione dei principali interlocutori e la diffusione dell'informazione all'esterno dell'organizzazione è infine il principale strumento per la creazione del consenso e l'attivazione di procedure di pianificazione partecipata.

Per il Parco Regionale dell'Alta Val Parma e Cedra, la questione si è posta fin dal momento dell'istituzione, tanto che per definire la stessa struttura dell'ente è stato realizzato uno

¹²) La riflessione sul tema della qualità ha dunque anche l'importante funzione di spingere l'amministrazione ad individuare i destinatari della sua azione e, attraverso questa operazione, a valutare meglio l'effettivo conseguimento dei propri obiettivi: "l'esperienza fino a oggi sviluppata in tema di qualità lascia pensare che il vantaggio principale delle iniziative destinate a migliorare la qualità dei servizi è dato proprio dal fatto che esse obbligano a definire i clienti o le parti interessate e i criteri di valutazione del servizio, e quindi costituiscono una maniera nuova ed efficace di esaminare e valutare l'attività del potere pubblico" [Ruffini R. (1999) *La Carta dei servizi. Valutazione e miglioramento della qualità nella pubblica amministrazione*, Guerini e associati, Milano].

Una risorsa da tenere in considerazione a questo riguardo è l'avvio di un processo di Agenda 21 locale. La metodologia prevista per questo tipo di percorso è infatti basata sull'identificazione dei portatori di interesse e sull'integrazione delle istanze ambientali, sociali ed economiche nella definizione delle politiche di gestione del territorio.

¹³) Sulla diffusione degli strumenti di certificazione ambientale ed in particolare sulle potenzialità della loro applicazione ad aree protette, cfr. Silvestri F. (2000) *Il marchio di qualità dei parchi*, Documenti studi e ricerche della Regione Emilia-Romagna - Assessorato Territorio Programmazione e Ambiente, n. 25

studio di fattibilità, condotto nel corso del 1997¹⁴. L'oggetto dello studio era l'individuazione della struttura organizzativa ottimale con la quale il parco potesse assolvere il suo compito di promotore dello sviluppo locale.

L'impostazione dello studio di fattibilità puntava a:

- definire *che tipo di agenda* l'Ente parco si trovasse di fronte decidendo di assumere il ruolo di promotore di sviluppo locale. Il punto di riferimento teorico era in questo caso il dibattito sulla promozione dello sviluppo nelle aree parco. Si trattava cioè di definire gli obiettivi generali dell'Ente nel campo della promozione socio-economica.
- identificare, sul piano dell'organizzazione dell'azione, *quali strumenti* si potessero utilizzare, e *quali strategie* potessero risultare opportune, nel particolare contesto territoriale, economico e istituzionale. Questa operazione implicava la concretizzazione degli obiettivi generali, attraverso il loro adeguamento allo specifico scenario locale e regionale in cui il parco si trovava ad operare.

Oggi, a distanza di tre anni, questo lavoro si propone di ripercorrere la storia del Parco regionale dell'Alta Val Parma e Cedra da quel momento ad oggi, per descrivere e valutare la scelta degli obiettivi e la strategia di azione del parco, i risultati conseguiti fino ad oggi e le prospettive future, con particolare attenzione ai punti di forza e di debolezza del sistema locale e a come l'azione del parco abbia saputo intervenire su di essi.

Questa operazione è facilitata dal fatto che il Parco stesso ha già prodotto alcune riflessioni sui propri impatti sul territorio, come analisi propedeutica alla redazione del piano di sviluppo¹⁵.

Il capitolo 1 è dedicato al problema della definizione degli obiettivi generali del parco e della strategia di intervento a partire dalle caratteristiche specifiche del territorio. Prendendo come punto di riferimento la missione istituzionale dell'ente si passa ad esaminare le caratteristiche ambientali e socio-economiche dell'area. Viene poi tracciato il quadro dei principali interlocutori del parco, sia pubblici che privati, così da ottenere una prima definizione degli *stakeholder*. L'ultima parte di questo capitolo descrive la strategia di intervento del Parco messa a punto nel 1997 a partire dallo studio di fattibilità condotto a quell'epoca.

Il secondo capitolo analizza le modalità con cui questa strategia di intervento si è tradotta, negli anni successivi, in azioni concrete e valuta le ricadute di queste azioni in termini di sviluppo locale.

Il terzo e ultimo capitolo è dedicato a definire il quadro attuale della situazione, in particolare per quanto riguarda le opportunità di sviluppo ed il ruolo che il parco potrà assumere in futuro.

¹⁴) Natali A., Silvestri F., *L'Ente parco Alta Val Parma e Cedra per la promozione dell'area di crinale*, Eco&Eco - Rapporto di ricerca, luglio 1997.

¹⁵) In particolare faremo riferimento alla bozza del "Piano programmatico di sviluppo del Parco regionale di crinale Alta Val Parma e Cedra (2001-2003)", che porta il significativo sottotitolo di: "Costruzione di una strategia attraverso l'analisi dell'attività svolta nel periodo 1997-2000"

1. L'istituzione del Parco dei 100 laghi

1.1 LE FINALITÀ ISTITUZIONALI DEL PARCO

Le competenze istituzionali dell'Ente di gestione di un'area protetta, secondo quanto disposto dalla Legge Quadro sulle Aree Protette (Legge 394/1991), sono molteplici ed articolate. Tali competenze sono desumibili dall'Articolo 1 della Legge stessa (*"Finalità ed ambito della Legge"*), che individua le finalità dell'istituzione dell'area protetta. Queste, allora, sono:

- la conservazione delle specie animali e vegetali, di siti di singolarità geologica, di formazioni paleontologiche, di biotopi ed equilibri ecologici;
- l'applicazione di metodi di gestione idonei a realizzare un'integrazione tra uomo ed ambiente naturale, anche tramite salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici ed architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- la promozione di attività di educazione, formazione e ricerca scientifica, nonché di attività ricreative compatibili;
- la difesa e la ricostruzione degli equilibri idraulici ed idrogeologici.

L'Articolo 1, inoltre, si apre con la definizione della finalità di carattere generale rappresentata dal "garantire promuovere in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione naturale del Paese". L'accento sulle attività non strettamente conservative è ripreso nel penultimo capoverso, ove si specifica che "In dette aree possono essere promosse la valorizzazione e la sperimentazione di attività produttive compatibili".

Gli aspetti legati alle attività di promozione economica e sociale, tuttavia, sono affrontati in modo più esteso all'Articolo 14 (*"Iniziativa per la promozione economica e sociale"*), dove sono descritti gli strumenti a disposizione dell'Ente di gestione per avviare azioni volte allo sviluppo economico compatibile dell'area. Alcune delle azioni elencate, sono la concessione in gestione a terzi di impianti di carattere turistico-naturalistico, l'agevolazione ad attività tradizionali artigianali, agro-silvo-pastorali e culturali, la promozione del turismo, la concessione dell'uso di nome ed emblema dell'area protetta a sostegno di produzioni tipiche ed attività locali, l'organizzazione di corsi per il rilascio del patentino di guida del parco. L'Ente di gestione del parco, infine, può prendere in locazione o acquisire immobili per svolgere la propria attività istituzionale.

Le funzioni istituzionali di un'area protetta, pertanto sono complesse e diversificate; esse non si limitano alla tutela delle emergenze naturalistiche, ma riguardano anche la salvaguardia degli stili di vita tradizionali, la diffusione dell'educazione e della sensibilità ambientale, l'appoggio alla ricerca scientifica e l'esercizio di un ruolo attivo per lo sviluppo economico della zona e per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione residente.

In sintesi possiamo raggruppare gli ambiti di intervento in quattro macro-categorie:

- Tutela, risanamento, restauro, recupero
- Ricerca scientifica
- Informazione, divulgazione, fruizione, educazione ambientale
- Promozione dello sviluppo sostenibile

Le legge di istituzione dei parchi possono poi specificare e puntualizzare maggiormente gli ambiti di intervento. Nel caso del Parco dell'Alta Val Parma e Cedra le finalità individuate dalla legge istitutiva¹⁶ sono:

a) la conservazione, la tutela e il ripristino delle caratteristiche naturali con particolare riguardo a:

- specie floristiche e faunistiche, associazioni vegetali e zoocenosi, loro habitat, specialmente se rari o in via di estinzione,
- habitat e luoghi di sosta per la fauna selvatica, specialmente sui grandi percorsi migratori della stessa,
- biotopi, formazioni geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico;

b) la qualificazione e la promozione delle attività economiche e dell'occupazione locale, anche al fine di un migliore rapporto uomo - ambiente;

c) la promozione di attività educative, di formazione, di ricerca scientifica, anche di tipo interdisciplinare;

d) lo sviluppo e la valorizzazione delle attività culturali, ricreative e turistiche collegate alle funzioni ambientali compatibili con esse.

Un parco di nuova istituzione si trova in genere ad affrontare alcuni compiti preliminari, che hanno a che fare con la capacità di garantire il funzionamento stesso della struttura, e che riguardano la definizione della pianta organica, l'allestimento degli uffici e delle strutture operative, la disponibilità delle attrezzature necessarie. In questa prima fase, le attività relative alle funzioni istituzionali tendono a limitarsi alla semplice gestione (conservazione e regolamentazione della fruizione). Solo quando la struttura diventa operativa e il parco acquista capacità di intervento, nel senso che aumenta il personale e arrivano finanziamenti, diventa possibile avviare una fase progettuale, cominciando a programmare azioni positive per affrontare anche gli altri obiettivi istituzionali: restauro e recupero; ricerca scientifica; azioni per incentivare e orientare la fruizione e per promuovere l'area protetta (anziché solo regolamentare i flussi esistenti); interventi per la promozione dello sviluppo sostenibile.

La messa a punto delle strategie e dei piani d'azione deve a questo punto fondarsi su una attenta analisi delle caratteristiche ambientali e socio-economiche del territorio.

Il Parco regionale dell'Alta Val Parma e Cedra si è trovato a questo proposito in una situazione piuttosto atipica. Infatti il suo avvio ha coinciso con la realizzazione del Programma di sviluppo rurale Leader II della montagna parmense e piacentina, il quale prevedeva azioni specifiche a favore della promozione dello sviluppo sostenibile nell'istituendo Parco dell'Alta Val Parma e Cedra. La disponibilità di risorse dedicate allo sviluppo ha permesso così al Parco di avviare sin dall'inizio una riflessione sul tema dello sviluppo sostenibile e a intraprendere iniziative specifiche di sostegno e rafforzamento dell'economia locale.

¹⁶) Legge regionale n°46 del 24 aprile 1995.

1.2 IL TERRITORIO

Il Parco regionale Alta Val Parma e Cedra è stato istituito con legge regionale nella primavera del 1995. Il territorio protetto abbraccia la sola provincia di Parma. Confina a Ovest con l'Alta Val di Taro e l'Alta Lunigiana; a Sud con la Toscana, in particolare con la provincia di Massa, a Est con la provincia di Reggio Emilia e con il Parco regionale dell'Alto Appennino Reggiano. In totale si estende su una superficie di circa 12.000 ettari e interessa due comuni, Corniglio e Monchio delle Corti, nella loro zona di crinale.

1.2.1 L'ambiente naturale

I boschi presenti nell'area del parco e nelle immediate vicinanze sono per la maggior parte frutto dell'opera dell'uomo; le essenze più diffuse, oltre al castagno e al cerro, che ricoprono le quote più basse, sono il faggio e l'abete. Il versante di Corniglio, nella parte di proprietà demaniale, è quello che concentra la maggior parte dei boschi di alto fusto; le foreste più vecchie non superano tuttavia il secolo di età. La maggioranza dei boschi, costituita da ceduo, è finalizzata alla produzione di legname di poco pregio, usato esclusivamente come legna da ardere. Il problema principale del bosco ceduo è l'insufficiente capacità di protezione del suolo contro l'erosione. Ripetuti ed ormai storici errori nella gestione e nel taglio, hanno ridotto nel tempo la superficie boscata e, di conseguenza, la stabilità idrogeologica del territorio. I fenomeni franosi verificatisi negli ultimi anni, il più grave dei quali ha avuto luogo tra dicembre 1995 e gennaio 1996 nel comune di Corniglio sono una testimonianza della vulnerabilità dell'area.

La fauna del parco non si distingue da quella del resto dell'Appennino settentrionale. Tra i mammiferi di maggiori dimensioni sono innanzi tutto da citare gli ungulati: cervo, daino, capriolo, e cinghiale. Il numero di esemplari di ungulati, dopo anni di crisi in cui se ne era registrata l'estinzione, è cresciuto negli ultimi tempi, tuttavia non si segnalano casi di eccessivo carico sul territorio se non per i cinghiali. Il lupo, di cui si erano perse le tracce, è ritornato nell'area.

Nonostante le frane, le peculiarità naturali dell'area sono numerose e di notevole valore estetico e didattico. Tutto ciò fa dell'area una meta potenziale per un tipo di fruizione turistica rispettosa e compatibile con la conservazione.

Le aree di maggiore interesse naturalistico sono:

- la vasta zona demaniale che comprende l'area tra Lagdei e la parte dell'Alta Val Cedra, nel comune di Monchio delle Corti. Tale area, di estensione di circa 1750 ettari, fu acquistata nel 1914 dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali. Il bosco di faggio è l'ambiente più caratteristico di questo territorio, compreso tra i 1000 ed i 1600 metri di altitudine; oltre a questo sono riscontrabili vaste aree a conifere, impiantate dalla forestale con un'opera di rimboschimento pluridecennale. In una parte della foresta demaniale è stata costituita dal 1970 la riserva naturale orientata di Guadine-Pradaccio (289 ettari), di competenza diretta del Corpo forestale dello Stato. La gestione del rimanente demanio forestale, fino a qualche anno fa appannaggio della oggi soppressa Azienda regionale Foreste, è in corso di trasferimento al Parco.
- I 19 laghi di origine glaciale: Squincio, Scuro, Verdarolo, Palo, Ballano, Verde, Martini, Sillara sup., Sillara inf., Compione superiore, Compione inferiore, Frasconi, Gemio inferiore, Gemio superiore, Scuro, Bicchiere, Santo e Pradaccio.

Questi laghi, formatisi a seguito dello scioglimento a valle dei ghiacciai del Würmiano e dello sbarramento creato dai depositi detritici, hanno un grande valore paesaggistico. Il Lago Santo Parmense, i Lagoni e il Lago Scuro ne rappresentano gli esempi di maggior pregio e più facilmente fruibili.

1.2.2 Popolazione e attività produttive

L'assetto insediativo dell'area è articolato secondo una struttura diffusa; i due comuni su cui insiste il parco, infatti, sono formati da numerose frazioni (13 il comune di Monchio, 27 Corniglio). Una presenza antropica così capillare sul territorio ne ha segnato fortemente la conformazione fisica: intorno ai centri abitati predominano campi coltivati, prati e pascoli per gli allevamenti; alle quote più elevate, trasformati secondo le differenti esigenze, sono rimasti i boschi, utilizzati soprattutto in passato dalle comunità locali come fonte di energia termica. Il castagno, che forma boschi monoculturali nell'intera area fino ai mille metri, è stato fonte di alimentazione prevalente per le famiglie locali fino a pochi decenni fa. Oggi il castagneto copre ancora una vasta superficie del territorio, sebbene si tratti per lo più di boschi abbandonati, con penetrazione sempre più diffusa di esemplari selvatici.

L'accesso all'area pedemontana è piuttosto difficoltoso: i tempi di percorrenza dai centri della pianura sono notevoli. Anche i collegamenti all'interno dell'area, sia tra i due capoluoghi comunali che tra le diverse frazioni, sono decisamente scomodi. Per quanto riguarda Corniglio, e soprattutto la parte Ovest del territorio comunale, è agevole l'accesso via Berceto, tramite l'A15; la parte più meridionale del territorio comunale di Monchio (Prato Spilla) è accessibile con relativa velocità dall'area di Carrara, Sarzana e La Spezia.

La popolazione residente nell'area del parco, al 31 dicembre 1999 ammonta a poco più di 3.500 abitanti. Il comune di maggiori dimensioni demografiche è Corniglio, circa il doppio di Monchio delle Corti¹⁷. Negli ultimi quarant'anni la popolazione residente si è dimezzata, seguendo un andamento demografico che accomuna tutto l'Appennino Tosco-Emiliano.

L'analisi della struttura della popolazione conferma i dati relativi alla marginalità dell'area: risulta infatti predominante il peso della popolazione anziana, con il valore più alto raggiunto da Monchio, dove per ogni residente con meno di 15 anni ve ne sono 8,5 di età superiore ai 64 anni. Per Corniglio tale valore si attesta su un ragguardevole 6,96, ancora più sorprendente se si considera che in occasione del censimento del 1991 tale valore raggiungeva "appena" le 5 unità (valore comunque elevato).

L'analisi relativa alla popolazione attiva, rappresentata dalla popolazione in condizione professionale, sia occupata che non, mostra evidenti differenze tanto tra i comuni dell'area, quanto tra questi e la provincia di Parma. In particolare, il dato relativo al tasso di attività femminile risulta sensibilmente inferiore a quello medio provinciale. Ciò può essere dovuto alla forte incidenza nei due comuni delle attività agro-silvo-pastorali, tradizionalmente svolte dalla popolazione maschile. E' quindi probabile che la mancanza di opportunità lavorative per le donne ne limiti la propensione ad entrare nel mondo del lavoro.

¹⁷) Secondo i dati ISTAT, il numero dei residenti nei due comuni a quella data è di 3.580 abitanti, ripartiti tra i 2.297 del Comune di Corniglio ed i 1.283 di quello di Monchio.

I dati relativi all'occupazione evidenziano ulteriori caratteri di crisi: il valore del tasso di disoccupazione che si registra nei comuni del parco è superiore a quello medio provinciale, che si attesta in verità su dimensioni di frizionalità. Per le stesse ragioni menzionate, la disoccupazione colpisce soprattutto le donne, meno attratte dalle attività agricole e forestali e meno propense alla ricerca di lavoro al di fuori del comune di residenza.

Il peso delle attività agricole nell'area resta di rilievo: i prati sono ancora coltivati e l'erba viene periodicamente sfalciata per l'alimentazione dei bovini, il cui latte entra al 99% nel circuito del Parmigiano Reggiano. Tuttavia, le dimensioni delle aziende agricole e zootecniche sono modeste (il 42% delle aziende localizzate nel territorio della Comunità Montana Parma Est è di estensione inferiore ai cinque ettari), la conduzione è familiare e - nella quasi totalità dei casi - a *part-time*, mentre si registra la tendenza tra i giovani ad uscire dall'attività.

Gli allevamenti bovini, soprattutto in montagna, sono di piccola-media dimensione; pressoché irrilevanti sono i casi di conduzione associata, a testimonianza di una certa diffidenza verso le forme di cooperazione. Negli ultimi decenni si è assistito alla riduzione delle aziende zootecniche e del patrimonio bovino, cui ha fatto riscontro tuttavia l'aumento della produzione di latte.

La maggior parte delle aziende zootecniche e dei caseifici è localizzata nella fascia pedemontana tra Langhirano e Tizzano Val Parma, con concentrazione massima nel comune di Neviano degli Arduini, da dove deriva un quarto del prodotto lavorato dell'area. Nei comuni di Monchio e Corniglio testimonianze di queste attività, soprattutto di caseifici, sono decisamente inferiori, mentre vi assume maggiore importanza - relativamente alla realtà provinciale - l'allevamento di ovini e caprini; anche questa, tuttavia, è un'attività ormai marginale per l'economia dell'area.

Al calo di occupazione in agricoltura si accompagna la maggiore importanza del settore terziario e dell'industria. Nei due comuni sono numerosi i residenti attivi nel secondario che si recano a lavorare quotidianamente o settimanalmente negli stabilimenti industriali a valle.

Proprio le opportunità di lavoro esistenti nella vicina pianura hanno mitigato la crisi economica dell'area. Il flusso di pendolari è consistente: il 27% degli occupati di Corniglio lavora fuori dal comune di residenza, il 33% degli attivi di Monchio gravita per il lavoro fuori dal territorio. Questi valori sono superiori al dato medio provinciale, pari al 21%; a ciò va aggiunto che le gravitazioni verso l'area per ragioni di lavoro sono sostanzialmente irrilevanti, con un saldo finale negativo¹⁸.

La attività produttiva di massima importanza dell'area è senza dubbio la stagionatura dei prosciutti, localizzata non solo nei comuni di Langhirano e Felino, ma diffusa su tutto il territorio della Comunità Montana Parma Est. La materia prima è per la maggior parte di provenienza esterna; se si escludono i comuni di Lesignano e di Sala Baganza - il cui contributo è comunque notevolmente inferiore - non vi è infatti nell'area una forte tradizione suinicola. Corniglio, rientra a pieno titolo nel distretto di lavorazione di Langhirano.

Sebbene esistano alcuni casi di insediamenti produttivi del tutto particolari, come uno stabilimento di materie plastiche a Palanzano, si può affermare che il peso di altre attività industriali, quali il ramo meccanico e quello del legno, è del tutto irrilevante. Uno studio di

¹⁸) Per attività ed occupazione, i dati citati sono quelli relativi al censimento 1991, gli ultimi disponibili.

fattibilità relativo al ripristino nell'area montana della filiera del legno, studio realizzato dal GAL SOPRIP, non ha prodotto alcuna azione successiva.

1.2.3 Il turismo

La vocazione turistica del territorio in esame è decisamente elevata. I flussi turistici sono concentrati nei mesi estivi, mentre nei restanti mesi dell'anno si limitano ai fine settimana. I tipi di fruizione turistica più frequenti nell'area sono sintetizzabili nelle seguenti categorie:

- *turismo di ritorno*, rappresentato da chi, originario del luogo, si è trasferito a vivere e lavorare altrove, ma torna a trascorrere le vacanze presso i parenti o nelle vecchie case familiari ancora possedute. Il mese di agosto è quello che registra la massima affluenza, E' un segmento in diminuzione.
- *Turismo della terza età*, di provenienza locale e concentrato nei mesi estivi. Questa fascia di utenza, molto sensibile al prezzo del soggiorno, fruisce delle tariffe speciali praticate per l'occasione dagli albergatori locali.
- *Turismo di seconda casa*, segmento composto prevalentemente di famiglie provenienti da Parma e La Spezia. Negli ultimi anni si è avuta una consistente crescita del numero di seconde case, soprattutto nei centri di Bosco e Rigoso. Alle abitazioni di recente costruzione, se ne aggiungono numerose in affitto, cosicché nei mesi di luglio e agosto la quasi totalità delle abitazioni è occupata.
- *Turismo sciistico*, localizzato negli impianti di Prato Spilla e Lagdei. Per Prato Spilla il bacino di utenza è toscano e ligure, viceversa per Lagdei è prevalentemente parmense. Le due stazioni scontano numerosi problemi: l'obsolescenza e gli alti costi di gestione degli impianti; la concorrenza del centro di Schia per quanto concerne il bacino di utenza parmense; le difficili condizioni climatiche di Prato Spilla, con nebbia costante ad alta quota e scioglimento precoce delle nevi causata dalle correnti temperate provenienti dal Mar Ligure. Ciò fa sì che la capacità attrattiva degli impianti sia ormai minima.

A questi segmenti turistici tradizionali, si aggiungono nuovi tipi di fruizione in espansione, quali:

- *turismo didattico*, emerso con forza negli ultimi anni anche grazie all'attività del Parco. Questo tipo di turismo, che si concentra principalmente nei mesi primaverili e autunnali, si indirizza esclusivamente verso le risorse naturali dell'area: la foresta demaniale e i laghi. La durata dell'esperienza didattico-ricreativa è di solito giornaliera; limitate sono le scolaresche che restano nell'area più tempo, pernottando nei rifugi di Lagdei o dei Lagoni. Il raggio di utenza raramente supera i cento chilometri.
- *Turismo ambientale*, segmento di notevole entità ed in crescita che ha come oggetto di fruizione i laghi, le foreste e il crinale. Il bacino di utenza, dato il sotto-dimensionamento dell'offerta ricettiva (nei mesi estivi i rifugi sono spesso costretti a rifiutare le prenotazioni), è limitato ad un raggio di cento chilometri. L'attività prevalente è il *trekking*, ma sono in crescita lo sci escursionistico e l'escursione in *mountain bike*. Al turismo strettamente ambientale possono aggiungersi le attività di pesca e raccolta di funghi e frutti del sottobosco.

I tipi di fruizione turistica più diffusi nell'area sono quello escursionistico e quello residenziale. Ciò è determinato in via principale dal tipo di offerta, poco adatta ai soggiorni brevi: i turisti presenti, così, trascorrono un lungo periodo di soggiorno - per lo più in case di proprietà o in affitto - o si limitano all'escursione di una singola giornata.

Nei due comuni sono presenti circa 250 posti letto in strutture alberghiere, cui si aggiungono i circa 350 posti letto degli esercizi complementari ed extra-alberghieri.

Tra le strutture extra-alberghiere dei due comuni sono inoltre da annoverare:

- una casa per ferie di proprietà della Curia di Parma a Bosco di Corniglio (La Famiglia), rivolta principalmente a gruppi organizzati, di solito alle parrocchie della provincia;
- un ostello di 50 posti a Corniglio, di proprietà del Comune e dato in gestione alla *pro-loco*, a cui si aggiungono, nello stesso comune, due strutture simili
- un esercizio di affittacamere nel comune di Monchio delle Corti;
- un campeggio di 50 posti di recente apertura - a Rigoso;
- una struttura agriturismo, in ognuno dei due comuni;
- due rifugi alpini nel Comune di Corniglio.

La totalità degli alberghi localizzati nei due comuni (dodici, due soli dei quali a tre stelle, uno addirittura ad una stella) è a conduzione familiare ed offre durante il periodo estivo servizio di pensione completa. Nel periodo di punta, tra metà luglio e metà agosto, gli alberghi sono spesso al completo. In molti casi la dotazione di servizi è piuttosto scarsa, molte camere sono senza bagno, le strutture sono vecchie. I prezzi sono comunque contenuti.

Le seguenti tabelle offrono una visione di insieme dell'offerta ricettiva locale per l'anno 2000.

Ricettività alberghiera, anno 2000

	***		**		*		Residenze		Totale	
	Nr	PL	Nr	PL	Nr	PL	Nr	PL	Nr	PL
Corniglio	1	25	4	76	0	0	0	0	5	101
Monchio	1	25	5	109	1	14	0	0	7	148
Totale	2	50	9	185	1	14	0	0	12	249

Fonte: Provincia di Parma - Ufficio Statistico

Ricettività extra-alberghiera, anno 2000

	Affitta- camere		Campeg- -gi		Agri- turismo		Altre strutture		Case ferie		Rifugi		Totale	
	Nr	PL	Nr	PL	Nr	PL	Nr	PL	Nr	PL	Nr	PL	Nr	PL
Corniglio	0	0	1	50	1	8	3	142	1	60	2	82	8	342
Monchio	1	5	0	0	1	8	0	0	0	0	0	0	2	13
Totale	1	5	1	50	2	16	3	142	1	60	2	82	10	355

Fonte: Provincia di Parma - Ufficio Statistico

Ricettività alberghiera ed extra-alberghiera, anno 2000

	Alberghiera		Extra-alberghiera		Totale	
	Nr	PL	Nr	PL	Nr	PL
Corniglio	5	101	8	342	13	443
Monchio	7	148	2	13	9	161
Totale	12	249	10	355	22	604

Fonte: Provincia di Parma - Ufficio Statistico

Agli esercizi registrati sono da aggiungere le numerose abitazioni non occupate, che normalmente soddisfano la quota maggiore della domanda di ricettività.

Dal 1997, anno di istituzione del Parco, al 2000, la dotazione ricettiva ufficiale dei due comuni non si è modificata in maniera sostanziale: le strutture sono aumentate nel complesso di una sola unità, per un incremento complessivo di circa 70 posti letto. In questo lasso di tempo, ha cessato l'attività un affittacamere a Monchio, mentre sono stati aperti un albergo a due stelle nello stesso comune ed un campeggio a Corniglio.

Per quanto riguarda la ristorazione, si segnalano nei comuni considerati quasi 40 esercizi, ripartiti tra alberghi-ristorante, trattorie e pizzerie; anche nei tre rifugi menzionati è fornito il servizio di cucina. La qualità media dell'offerta è discreta.

L'area di crinale mostra una polarizzazione delle emergenze ricreative su due sottosistemi tra loro poco comunicanti, relativi ad ognuno dei due comuni su cui insiste il parco. Il sottosistema turistico di Corniglio, pur se diffuso su un territorio piuttosto vasto, si concentra attorno alle località principali di Corniglio e di Bosco. L'attrazione che in qualche misura polarizza il sistema è costituita dal complesso forestale dell'Alta Val Parma e Cedra. Il sottosistema turistico di Monchio delle Corti, invece, è articolato su diverse località senza una polarizzazione definita.

Dall'analisi dei sistemi turistici locali si rileva che la foresta "Alta Val Parma e Val Cedra" ha un'influenza diretta soltanto sul sistema turistico di Corniglio. Ciò dipende in larga misura dal fatto che l'accesso all'area è possibile soltanto dalla strada che va da Bosco ai "Cancelli", luogo di inizio della foresta.

Lo sviluppo del turismo nell'area - in particolare di quello ambientale - si è certamente

avvantaggiato delle scelte di politica di promozione dell'offerta che i soggetti istituzionali locali, il Parco in primo luogo, hanno messo in pratica in questi anni.

Nell'anno 2001 i flussi turistici, sia in termini di arrivi che di presenze, hanno fatto registrare risultati notevoli; gli arrivi sono stati più di 1.700, per un totale di presenze che ha raggiunto quasi le 7.800 unità. La quota maggiore di turisti è di provenienza nazionale, in particolare dalle regioni di Emilia-Romagna e Lombardia, seguite da Liguria e Toscana. Gli stranieri che frequentano l'area sono, nella maggior parte dei casi, emigranti che tornano a trascorrere un periodo di vacanza presso i parenti. La loro provenienza principale è da Germania, Francia e Svizzera. La seguente tabella offre una sintesi di quanto detto:

Arrivi e presenze turistiche, anno 2000

	Italiani		Stranieri		Totale	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Corniglio	982	4981	129	418	1111	5399
Monchio	571	2206	53	169	624	2375
Totale	1553	7187	182	587	1735	7774

Fonte: Provincia di Parma - Ufficio Statistico

Il comune di Corniglio esercita sui turisti un'attrazione decisamente superiore a Monchio; nel primo comune, infatti, tanto gli arrivi quanto le presenze fanno registrare valori quasi doppi rispetto al secondo. Questo andamento ha conosciuto un'unica eccezione nell'anno 1999, quando Monchio, vedendo crescere di più del triplo gli arrivi rispetto all'anno precedente, ha sopravanzato Corniglio. Questa situazione era largamente imputabile alle ripercussioni della grande frana del 1997 sul movimento turistico. L'analisi dei flussi turistici nel periodo 1997-2000 permette di verificare tali andamenti:

Arrivi turistici 1997-2000, valori assoluti

	1997	1998	1999	2000
Corniglio	623	403	619	1111
Monchio	439	222	718	624
Totale	1062	625	1337	1735

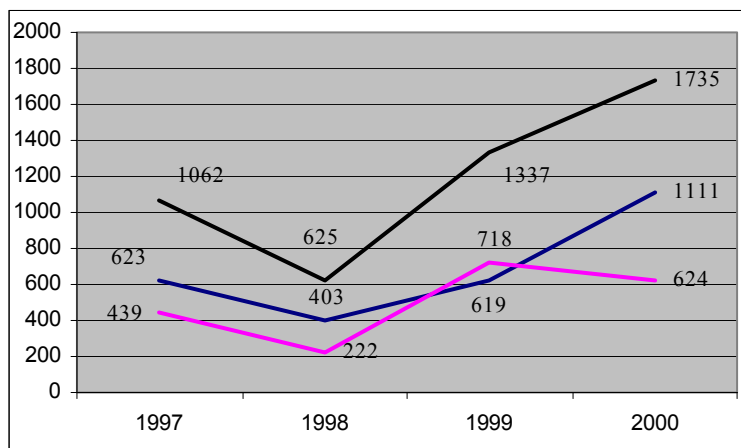
Fonte: Provincia di Parma - Ufficio Statistico

Arrivi turistici 1997-2000, valori relativi (1997=100)

	1997	1998	1999	2000
Corniglio	100	65	99	178
Monchio	100	51	164	142
Totale	100	59	126	163

Fonte: Provincia di Parma - Ufficio Statistico

Arrivi 1997-2000 per Corniglio (blu), Monchio (viola) e in totale (nero)



Fonte: Provincia di Parma - Ufficio Statistico

L'analisi dinamica mostra, inoltre, una crescita continua sia per gli arrivi che per le presenze, con la sola eccezione del 1998.

Le seguenti tabelle ed i grafici relativi offrono una visione dell'andamento del turismo nell'area:

Presenze turistiche 1997-2000, valori assoluti

	1997	1998	1999	2000
Corniglio	2292	1430	3246	5399
Monchio	2180	2195	3727	2375
Totale	4472	3625	6973	7774

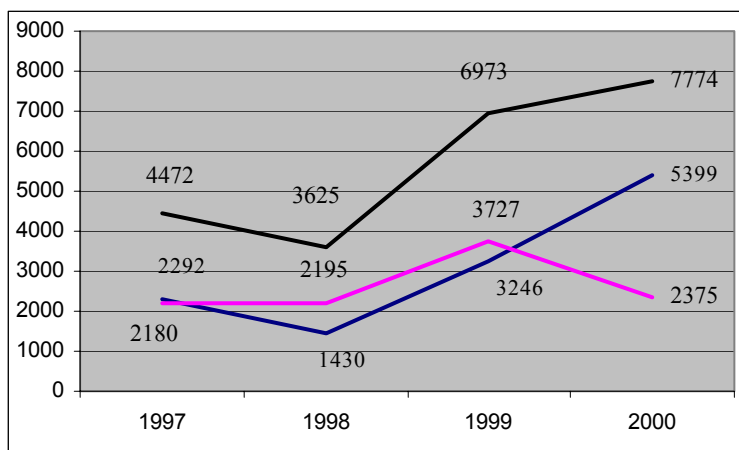
Fonte: Provincia di Parma - Ufficio Statistico

Presenze turistiche 1997-2000, valori relativi (1997=100)

	1997	1998	1999	2000
Corniglio	100	62	142	236
Monchio	100	101	171	109
Totale	100	81	156	174

Fonte: Provincia di Parma - Ufficio Statistico

Presenze 1997-2000 per Corniglio (blu), Monchio (viola) e in totale (nero)



Fonte: Provincia di Parma - Ufficio Statistico

Da quando è stato istituito il Parco, pertanto, si può affermare che il turismo ha conosciuto un incremento non indifferente, computabile in un +64% negli arrivi e +74% nelle presenze rispetto al 1997, mentre l'incremento è stato nettamente superiore rispetto al 1998 e al 1999, probabilmente penalizzati dal fenomeno franoso che ha interessato il territorio nell'anno precedente.

1.3. GLI INTERLOCUTORI DEL PARCO: PARTNER ISTITUZIONALI E COMUNITÀ LOCALE

L'istituzione di un parco naturale genera un nuovo scenario per quanto concerne le competenze amministrative e la realizzazione di politiche di sviluppo locale. Oltre che dei compiti più amministrativi e della missione di tutela delle emergenze ambientali del territorio, il Parco è investito anche della capacità di promuovere iniziative atte a favorire la crescita economica e sociale dei residenti. Il Parco, dunque, non solo è un nuovo attore istituzionale che va a inserirsi nel quadro degli enti locali operanti su quel territorio, ma diviene anche interlocutore dei soggetti attivi nel campo della promozione e dello sviluppo.

Per quanto concerne il parco della Alta Val Parma e Cedra, gli Enti locali interessati sono - oltre alla Regione e alla Provincia di Parma - la Comunità Montana Parma Est e i due Comuni di Corniglio e Monchio delle Corti; a ciò si aggiunga che, insistendo completamente su un'area di demanio forestale - sussistono relazioni istituzionali anche con l'ex Azienda Regionale Foreste e con il Corpo forestale dello Stato, tuttora autorità competente sulla Riserva di Guadine-Pradaccio. I soggetti attivi per lo sviluppo sono le Società d'area Parma Turismi e SOPRIP di Parma.

Le relazioni del Parco dell'Alta Val Parma e Cedra con gli altri enti locali sono di duplice natura: da un lato essi (Regione, Provincia, Comunità Montana, Comuni di Monchio e Corniglio) sono - come affermato - i detentori dell'autorità amministrativa di vario livello nell'area; dall'altro, questi enti, esclusa la Regione, sono membri del Consorzio di gestione e quindi soggetti finanziatori del Parco stesso.

I rapporti tra il Parco e tali Enti sembrano improntati alla collaborazione: la Provincia di Parma, ha scontato in passato notevoli limiti di operatività in campo ambientale ed è stata motivata fin dal principio a demandare le proprie funzioni *in loco* al Parco. I Comuni di Corniglio e Monchio delle Corti mostrano poco peso decisionale e problemi interni tali (la frana a Corniglio, il commissariamento del comune a Monchio) da assorbirne completamente le energie. La Comunità Montana Parma Est ha favorito la nascita del parco ed ha funzionato in fase d'avvio da vero e proprio supporto tecnico al suo Ente di gestione.

Ciononostante, sembrerebbe sussistere un importante problema di raggiungimento di "massa critica" per l'Ente parco, troppo piccolo per attuare politiche con forte ricaduta sul territorio e al tempo stesso impossibilitato dalla presenza di altri soggetti istituzionali ad estendere il proprio campo di azione verso i comuni immediatamente a valle. Questo dissidio, tuttavia, è più apparente che reale. La ragione è che il Parco è titolare di un piano di sviluppo fortemente connotato nei suoi contenuti e decisamente orientato a conseguire un risultato definito: l'armonizzazione delle attività umane con l'ambiente e la valorizzazione economica delle risorse ambientali. Per perseguire con efficacia questo compito, il Parco deve muoversi sempre con una logica trasversale sia rispetto ai settori di intervento, sia rispetto agli enti e alle amministrazioni, sia anche - in qualche misura - rispetto al territorio (il confine amministrativo del Parco non può essere ragionevolmente una barriera nell'ottica della promozione economica). La possibilità di creare reddito e rinsaldare i legami sociali grazie all'ambiente e rispettando l'ambiente, è la sua missione e il suo progetto, e si tratta di una missione assolutamente originale e specifica.

Un altro tema che può divenire motivo di conflitto nell'area, vista la eterogeneità di funzioni e di enti ad esse preposti, riguarda l'attuazione degli interventi di conservazione e manutenzione del patrimonio forestale. Allo stato attuale, vi sono ben tre soggetti istituzionali con impegni nella foresta dell'Alta Val Parma: il Parco, a cui è stata trasferita la competenza su di essa un tempo propria dell'Azienda Regionale Foreste; il Corpo Forestale dello Stato, competente sulla riserva naturale orientata di Guadine-Pradaccio, interna alla foresta; infine, la Comunità Montana, ente di riferimento per la assegnazione dei fondi annuali della Regione per la manutenzione forestale.

Il Parco comprende tra le proprie finalità, oltre alla tutela ambientale ed alla ricerca scientifica, la promozione di attività economiche e l'incentivazione della fruizione. Nell'area di riferimento, il ruolo di animatore economico è svolto dalle menzionate agenzie di sviluppo, SOPRIP e "Parma Turismi".

L'area del crinale parmense, così come la maggior parte delle realtà marginali, mostra scarsa propensione a realizzare percorsi di sviluppo autonomi: la mancanza di casi di successo imprenditoriale da imitare, gli errori compiuti nelle politiche di sviluppo intentate in passato, aspetto questo che ha fatto maturare nella popolazione locale sfiducia e diffidenza nelle istituzioni, la scarsa propensione a mettere in pratica esperienze consorziali e cooperative, in contrasto con quanto avviene nel resto della regione e nel confinante territorio reggiano, sono alcuni degli elementi che caratterizzano il territorio.

Al fine di contribuire a superare i numerosi nodi interni esistenti e di promuovere occasioni di crescita economica sono attive due agenzie d'area di ambito provinciale, SOPRIP e Parma Turismi. Quest'ultima cura gli aspetti di sviluppo e - soprattutto - promozione turistica in tutta la provincia. Dopo la sua istituzione, avvenuta nel giugno del 1996, il nome "Montagna Viva" - che indicava la società di promozione turistica dell'Appennino sorta a fine anni '80 - è stato mantenuto come marchio per le iniziative turistiche promosse

nella zona di crinale. Le attività di Parma Turismi nell'area in esame sono state fino ad oggi sporadiche; ciò è dovuto non solo alla scarsa adesione incontrata tra gli operatori dei comuni di Monchio e Corniglio - un'adesione che, al contrario, non è stata fatta mancare al Parco quando questo li ha coinvolti in alcuni progetti ed anche corsi di formazione – ma anche la scarsa capacità di animazione palesata dalla società d'area.

SOPRIP è la Società per lo sviluppo economico dell'Appennino parmense e piacentino (la sua area di intervento coincide con le quattro comunità montane delle due province). La sua azione è volta a ottimizzare l'accesso alle risorse finanziarie disponibili per la montagna. SOPRIP ha svolto in questi anni attività di consulenza e assistenza tecnica per la presentazione dei progetti e delle domande di finanziamento sulle varie Misure del Programma 5b, ed è stata responsabile, quale Gruppo di Azione Locale, dell'attuazione del Programma *Leader* II nella montagna di Parma e Piacenza.

Il Piano di Azione Locale di *Leader* II ha previsto interventi per la riqualificazione dell'offerta turistica, per il sostegno alla piccola e media impresa e per la valorizzazione delle produzioni agro-alimentari tipiche¹⁹. Il programma si è avvalso di un finanziamento complessivo di quasi 12 miliardi di lire.

Oltre ad avere finanziato il menzionato studio di fattibilità per la costituzione di una filiera produttiva del legno, il GAL SOPRIP ha investito una notevole quantità di risorse per la valorizzazione dell'area della Val Parma e Cedra, sia permettendo all'Ente Parco di avvalersi gratuitamente di consulenze e collaborazioni per l'avvio ed il consolidamento della propria attività, sia finanziando corsi di formazione volti al miglioramento della professionalità dei residenti su temi legati all'esistenza dell'area protetta.

Ora SOPRIP sta realizzando le azioni preliminari alla presentazione di una candidatura sul programma *Leader* +, prosecuzione ideale dei programmi *Leader* I e II.

¹⁹) Le azioni previste dal Piano di Azione Locale del GAL SOPRIP sono state sei:

Azione 1 - animazione rurale: attività di promozione e informazione presso le quattro comunità montane sulle iniziative in corso di svolgimento. Investimento totale: 1.832 milioni di lire.

Azione 2 - innovazione e rilancio del prodotto turistico: realizzazione di campagne di promozione; studi delle esigenze formative e della fattibilità di progetti per il rilancio del turismo in Appennino; diffusione del ricorso alle reti telematiche (Internet) tra gli operatori del settore; recupero di borghi storici e redazione di un disciplinare per l'edilizia rurale; istituzione di nuove aree protette e valorizzazione delle esistenti. Investimento totale: 3.299 milioni di lire.

Azione 3 - sostegno alla piccola e media impresa: creazione di poli di promozione commerciale dei prodotti dell'Appennino; diffusione di criteri di qualità ambientale per i processi produttivi; diffusione del ricorso alle reti telematiche (Internet) tra gli operatori del settore; studi di fattibilità per lo sviluppo di imprese innovative e di filiere produttive. Investimento totale: 1.775 milioni di lire.

Azione 4 - sostegno alle produzioni agro-alimentari tipiche: interventi per il rilancio, la riqualificazione, la promozione dei prodotti tipici dell'Appennino; sperimentazione di produzioni innovative, anche attraverso la realizzazione di progetti pilota. Investimento totale: 4.158 milioni di lire.

Azione 5 - formazione professionale: organizzazione di corsi mirati all'inserimento di forza lavoro qualificata nei progetti di impresa previsti. Investimento totale: 752 milioni.

Azione 6 - tutela e miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di vita: realizzazione di progetti di fattibilità e azioni dimostrative in campo energetico ed ambientale. Investimento totale: 400 milioni.

Oltre a queste, è prevista un'azione specifica per la cooperazione transnazionale e lo sviluppo di relazioni con altre aree rurali europee; per questa azione la quota prevista a bilancio è di 269 milioni.

1.4 LA DEFINIZIONE DELLA STRATEGIA DEL PARCO

I sistemi territoriali locali con cui l'area dell'Alta Val Parma entra in correlazione sono due: il primo, che si sviluppa verticalmente dalla montagna verso la pianura, collega il parco con l'area pedemontana di Langhirano e, ad un livello gravitazionale più ampio, con la città di Parma. Il secondo, che attraversa orizzontalmente il crinale, mette in connessione l'Alta Val Parma con l'Appennino reggiano e le aree montane delle province di La Spezia e Massa Carrara.

Al momento della sua istituzione, il Parco si proponeva di rafforzare entrambe queste relazioni, muovendo tuttavia da situazioni di partenza diverse. I rapporti tra i comuni del parco e Langhirano, infatti, erano già consolidati: numerosi sono i residenti di Monchio e Corniglio occupati nelle attività artigianali e industriali di Langhirano; in questo centro hanno sede tanto la Comunità Montana Parma Est quanto gli stessi uffici dell'Ente Parco. Meno stretti erano invece i contatti con il capoluogo provinciale, sebbene non mancassero casi di pendolarismo e fosse rilevante il flusso di turisti che nei mesi estivi da Parma raggiungevano il crinale. Nel complesso, si può affermare che nella provincia di Parma, al contrario di quanto accaduto ad esempio nelle province di Modena e di Bologna, non si siano sviluppate relazioni consistenti tra pianura e crinale.

Uno degli obiettivi che si è dato il Parco fin dalla sua istituzione è stato proprio il rafforzamento delle relazioni monte-piano; tale finalità trovava il proprio sostegno nel diffondersi, alla fine degli anni '90, di quel modello di pianificazione dello sviluppo che individua nella montagna una componente specifica, peculiare e quindi insostituibile del sistema imperniato sulla città²⁰.

Questo schema di connessione monte-piano è applicabile - a scala inferiore - al rapporto tra il crinale e Langhirano; anche in questo caso, il parco può rappresentare l'aspetto di qualificazione ambientale del sistema urbano e produttivo locale, in relazione al quale altre risorse sono date, ad esempio, dalla attività di stagionatura di prosciutti e dall'emergenza storico-architettonica del Castello di Torrechiara. Infine, un'altra area con cui l'Alta Val Parma deve intessere importanti relazioni è Berceto, porta del parco per potenziali fruitori provenienti da occidente attraverso l'A15.

La creazione di un collegamento tra il parco dell'Alta Val Parma e Cedra e le altre aree di crinale risponde, ovviamente, a tutt'altra logica rispetto al rapporto monte-piano appena descritto. La finalità prioritaria di questa connessione è il raggiungimento di una "massa critica" e di una visibilità maggiori, tali da permettere da un lato lo sviluppo di progetti al momento troppo impegnativi per le ridotte dimensioni del parco, dall'altro l'offerta di servizi - soprattutto di carattere ricreativo - su un mercato più vasto. Oggi, questa ipotesi è monopolizzata dalla proposta, sempre più tangibile, di istituzione del Parco Nazionale

²⁰ Secondo questo modello, la montagna non può sperare di competere con un sistema urbano strutturato e ricco di opportunità. Pertanto, il sentiero di sviluppo della montagna deve perseguire l'integrazione con la città, rispondendo al meglio alle sollecitazioni che dalla città arrivano; è questo un orientamento mirato ad esaltare le differenze vocazionali della montagna, non a imitare il modello di sviluppo cittadino. (Cfr: Regione Emilia-Romagna, 1996, *Lo sviluppo sostenibile della montagna*). Un altro esempio della mutata visione del problema nell'area di nostro interesse è inoltre fornito dalla creazione di "Parma turismi", che esprime un progetto di promozione *unitaria* sul mercato turistico nazionale della città di Parma del territorio provinciale in tutti i suoi diversi aspetti: turismo storico, turismo verdiano, gastronomia, fruizione naturalistica del crinale.

dell'Appennino Tosco-Emiliano, un'idea che vede favorevole il Parco, ma che incontra, al momento, l'opposizione del Comune di Monchio.

Fin dal momento della sua entrata in funzione, pertanto, l'Ente di Gestione del Parco ha deciso di impegnarsi, oltre che sulla missione della tutela del territorio e dell'ambiente, sui temi prioritari della promozione dello sviluppo locale e del rapporto col sistema urbano di pianura.

Il Parco ha compreso che la strada giusta per ricoprire un ruolo efficace per lo sviluppo locale era quella di agire da referente locale, da soggetto capace di conquistare la fiducia dei residenti e degli operatori economici dell'area per avviare iniziative in comune piuttosto che intervenire direttamente in ambito economico, caricandosi di funzioni eccessive per le sue forze. Il Parco, così, ha messo in pratica iniziative di animazione e coinvolgimento, lasciando da parte attività, pure prospettatesi prima del suo insediamento, di gestione di strutture o che lo portassero a sovrapporsi alle società d'area. Il Parco, inoltre, al fine di accreditare la propria funzione, si è concentrato sul rafforzamento del rapporto tra area di crinale e pianura.

Il Parco ha individuato nei temi del turismo e dell'organizzazione del servizio di educazione ambientale il modo migliore per ottemperare ad entrambi gli obiettivi. Il rapporto con le scuole della pianura, con quelle di Langhirano e Parma per prime, ed anche con quelle provenienti dall'altro versante dell'Appennino (La Spezia e Massa) è stato in questi anni il miglior veicolo per la promozione dell'esistenza del parco, nonché una fonte di reddito non trascurabile per le strutture ricettivo-ristorative e le guide locali.

Dopo avere svolto nel 1998 attività sperimentale con poche classi locali, a partire dall'anno successivo il Parco ha attirato un numero notevole di scuole di ogni ordine, dalle materne ad istituti agrari e licei, proponendo loro articolati pacchetti di educazione e didattica ambientale. Nel 1999, le classi che hanno aderito alle proposte del parco sono state 48, per un totale di 1.100 alunni e 54 accompagnatori. Il loro bacino di provenienza privilegia la provincia di Parma, ma si spinge anche alle confinanti province di Reggio Emilia, Massa Carrara e La Spezia. Nel 2000 il numero di arrivi si è ridotto in modo drastico, probabilmente a causa della sospensione del riconoscimento del contributo sui costi di trasporto (50% del totale) da parte del Parco. Al netto decremento degli arrivi, scesi a 500, tuttavia, non fa riscontro un calo altrettanto marcato delle presenze: la maggior parte delle classi; infatti, ha scelto di trascorrere almeno una notte sul posto, presso le strutture convenzionate con il Parco (Rifugi Prato Spilla, Lagoni, Lago Santo, albergo Ghirardini). La scelta è stata dovuta anche alla maggiore distanza del luogo di provenienza delle scuole, con numerosi arrivi dalle province di Milano e Bologna.

Per assolvere al meglio il compito di sensibilizzare sulle potenzialità per l'area di turismo ed educazione ambientale, e per mettere in pratica le prime azioni volte a dimostrare la praticabilità di tale percorso di sviluppo, il Parco ha scelto di dotarsi sin dall'avvio della sua attività di due figure professionali specifiche, un economista ed un biologo, successivamente affiancate da nuovi collaboratori *part-time* mano a mano che l'attività cresceva.

Nel giro di pochi anni, inoltre, grazie alla sua conoscenza della realtà territoriale, il Parco ha sviluppato le competenze per individuare le lacune del sistema di offerta locale e coinvolgere gli operatori dell'area in una serie di corsi di formazione che hanno conosciuto una notevole partecipazione. Ma di questo, così come delle tante altre iniziative originate dal Parco in questi ultimi anni, si parlerà più estesamente nel prosieguo del lavoro.

2. Conservazione e sviluppo nella strategia del Parco

In questo capitolo si analizzano le attività del Parco svolte nel corso del periodo che va dal 1997 ad oggi. Si delinea la strategia seguita dall'Ente, al fine di conoscere e articolare i risultati raggiunti e operare una prima valutazione della gestione seguita. Il capitolo viene suddiviso in due paragrafi: il primo riguarda la struttura gestionale, vale a dire l'organizzazione interna del lavoro che il Parco si è data per perseguire gli obiettivi istituzionali. Il secondo paragrafo riguarda lo sviluppo sostenibile: è a sua volta suddiviso in due parti: una relativa alla gestione delle risorse naturali e un'altra relativa allo sviluppo locale.

2.1 LA STRUTTURA GESTIONALE

L'organizzazione del lavoro di un ente è strettamente collegata alle sue finalità istituzionali.

Le aree protette molto spesso si inseriscono all'interno della complessa matrice dell'organizzazione territoriale, sovrapponendosi alle competenze di altri enti locali, in particolare comuni e comunità montane. Questo problema si evidenzia chiaramente quando si affronta la gerarchia tra i diversi piani che incidono su di un territorio protetto: PRG, PTC, Piano del Parco, Piano di Bacino, Piano di sviluppo delle comunità montane e così via.

Il panorama europeo mostra diversi tipi di aree protette, ai quali corrispondono altrettante forme di organizzazione: si va dal modello di parco nazionale inglese, cui compete la funzione di autorità di piano, al modello del parco naturale tedesco, la cui funzione si limita alle attività di valorizzazione turistica. Nel primo caso il parco si dota di una complessa organizzazione del lavoro, in grado di coprire le funzioni di pianificazione e di controllo del territorio. All'opposto è molto semplice l'organizzazione del lavoro del parco naturale tedesco, che in molti casi ha un organico limitato alla figura di un direttore progettista e di un segretario amministrativo. La funzione del direttore è in questo caso di indirizzo e di coordinamento delle iniziative di promozione turistica dell'area. Il parco dispone di un proprio budget per lo svolgimento di una serie di iniziative di valorizzazione, inoltre svolge funzioni consultive e di animazione nei confronti degli altri enti locali.

La situazione italiana è meno definita e non risolve i conflitti istituzionali potenziali che si possono aprire con la gestione. Si lascia in pratica alla discrezionalità degli Enti la scelta della propria struttura gestionale. In genere i parchi nazionali tendono ad avere una struttura simile a quella dei parchi nazionali inglesi, mentre risulta maggiormente variabile l'organizzazione interna dei parchi regionali.

Sin dalla sua nascita il Parco regionale dell'Alta Val Parma e Cedra ha perseguito le proprie finalità istituzionali, di conservazione e di promozione socioeconomica, puntando alla valorizzazione delle competenze presenti sul territorio. Non ha mai aspirato a sostituirsi d'ufficio agli altri enti di governo del territorio, ma attraverso la condivisione di iniziative progettuali, ha puntato alla promozione di interventi coordinati sul territorio. Questa strategia mira a ridurre i conflitti, aumentando le occasioni di confronto, a valorizzare le competenze presenti sul territorio e ad aumentare l'efficienza della spesa pubblica, riducendo il rischio di interventi duplicati o contrapposti. I soggetti istituzionali con i quali il Parco si confronta sono:

- la Comunità Montana Parma Est, per quanto riguarda i temi della difesa del suolo, della forestazione, della viabilità e delle funzioni amministrative;

- la Provincia di Parma, in particolare con gli assessorati all'agricoltura, al turismo e alla formazione professionale;
- la Regione Emilia-Romagna, in particolare gli assessorati Ambiente e Agricoltura;
- il GAL SOPRIP, relativamente ad interventi di sviluppo rurale.

Per svolgere questo ruolo di promotore e coordinatore il parco necessita comunque di alcune professionalità ben specifiche, che derivano dagli ambiti di competenza nei quali aspira ad intervenire. Si individuano tre macrosettori di intervento per i quali è necessario disporre delle competenze per avviare progetti o semplicemente per entrare a far parte di una rete di relazioni. I tre macrosettori, individuati anche dallo studio di fattibilità precedentemente citato²¹ sono: conservazione della natura, educazione ambientale e sviluppo locale.

Nel corso degli ultimi anni è stata messa in atto e articolata dal Parco una strategia organizzativa volta a migliorare la sua capacità di intervento in questi tre macrosettori.

Il primo passo è stato intrapreso con la localizzazione della sede operativa presso la Comunità Montana Appennino Parma Est di Langhirano. Siamo nel 1997, il Parco è stato da poco istituito: ha un direttore, un presidente e un funzionario tecnico esperto di scienze naturali e di educazione ambientale. La localizzazione permette fin dall'inizio di intessere la prima rete di relazioni tecniche con il principale Ente territoriale dell'area protetta. Ciò fa sì che il parco possa partecipare alle decisioni relative alle iniziative di difesa del suolo e di forestazione, pur non disponendo del personale necessario a seguire il complesso di interventi che vengono programmati. La localizzazione interna alla Comunità Montana permette al Parco di usufruire anche del suo sostegno nelle attività di segreteria, amministrazione e ragioneria. Sia in maniera formale che informale il Parco si avvale della collaborazione di alcuni dipendenti della Comunità Montana: del Segretario per le questioni di strategia gestionale e legislative; della ragioniera per la contabilità; di un impiegato per la gestione dell'archivio amministrativo.

Viene poi intessuto un rapporto di collaborazione con il GAL Soprip, che permette al Parco di avviare il progetto di organizzazione del lavoro. Il Programma Leader II finanzia innanzitutto lo studio di fattibilità che delinea la pianta organica dell'Ente²², e in seguito l'assunzione a tempo determinato (anni 1998 e 1999) di due collaboratori tecnici, ai quali vengono assegnati i compiti di coordinamento relativi all'educazione ambientale e allo sviluppo locale. A questi collaboratori viene affiancato per lo stesso periodo un esperto per un'attività di assistenza tecnica e di formazione sul campo. L'organizzazione tecnica dell'Ente, alla metà dell'anno 1998, vede quindi: un direttore che coordina le iniziative di conservazione della natura e due giovani laureati, affiancati da un tecnico specializzato, che si occupano dell'avvio dei primi interventi di educazione ambientale e di promozione dello sviluppo locale.

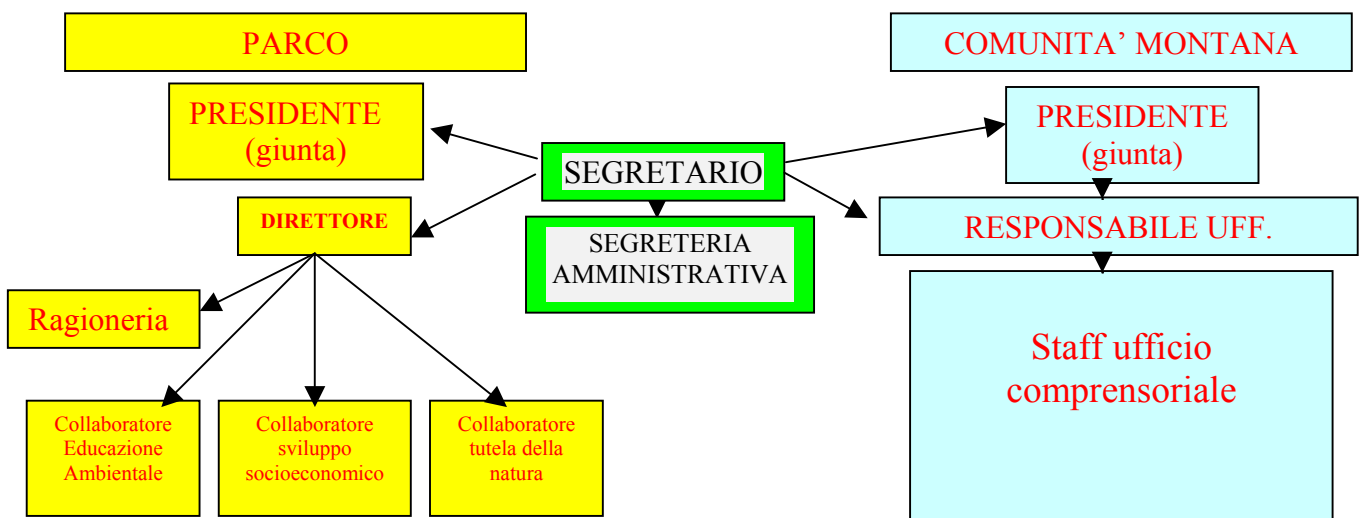
La mole di lavoro intrapresa da questo gruppo sin dall'inizio ha messo in evidenza la necessità di avviare ulteriori collaborazioni nel settore della conservazione della natura. Il tema molto ampio ha infatti evidenziato che per una parte delle attività di gestione del territorio non c'erano interlocutori di sistema presenti nell'area per cui fosse possibile svolgere un ruolo di solo coordinamento. Era questo il caso della gestione della fauna

²¹) Natali A., Silvestri F., *L'Ente parco Alta Val Parma e Cedra per la promozione dell'area di crinale*, Eco&Eco - Rapporto di ricerca, luglio 1997.

²²) *idem*

terrestre e della fauna ittica. Data la limitatezza delle risorse, il Parco ha usufruito in un primo momento della collaborazione di tre neo-laureati in biologia, disponibili a svolgere il periodo di tirocinio presso il parco. Tale periodo è stato per loro un'occasione di formazione professionale, che li ha portati ad acquisire la competenza sufficiente per gestire, in qualità di collaboratori esterni, attività legate alla gestione della fauna e parzialmente all'educazione ambientale. L'alleggerimento dei compiti di coordinamento svolti dal direttore ha quindi permesso a quest'ultimo di impegnarsi maggiormente in attività di rete e di programmazione.

L'organizzazione del lavoro del Parco è ben sintetizzata dal grafico predisposto da Marco Rossi, coordinatore per il Parco del settore sviluppo locale.



Fonte: Parco Regionale dei 100 laghi, *Il piano programmatico di sviluppo del parco regionale di crinale alta val parma e cedra (2001-2003)*, dicembre 2000

Questa organizzazione del lavoro si è consolidata nel corso degli ultimi anni e ha portato nell'anno 2000 all'assunzione dei due collaboratori responsabili per l'educazione ambientale e per lo sviluppo locale ed al consolidamento del rapporto di collaborazione con due dei tre biologi coinvolti sin dall'inizio nelle attività di gestione faunistica (terrestre e ittica). Questo staff interno, supportato stabilmente dalla Comunità Montana e da una serie di professionisti che di volta in volta sono coinvolti in progetti specifici, rappresenta la struttura gestionale dell'Ente Parco.

2.2 IL PARCO E IL TERRITORIO

L'obiettivo generale che orienta le attività svolte dall'Ente è lo sviluppo sostenibile dell'area, in accordo alla sua vocazione, alle sue tradizioni, alle particolari esigenze di salvaguardia del territorio che pone l'istituzione del Parco.

Una definizione di “sviluppo sostenibile” che ben si adatta ad un'area naturale afferma che lo sviluppo non deve basarsi sul consumo di risorse naturali insostituibili o che non siano convenientemente reintegrate: “L'idea fondamentale dello sviluppo sostenibile è semplice nel contesto delle risorse naturali e degli ambienti: l'impiego di questi input nel processo di sviluppo deve essere sostenibile nel tempo; se ora noi applichiamo l'idea alle risorse, la sostenibilità dovrebbe implicare che un dato stock di risorse - alberi, qualità del suolo, acqua e così via - non deve diminuire”²³.

Tale principio può inoltre essere esteso anche alle risorse culturali presenti in un determinato territorio, arrivando così ad affermare che la sostenibilità di un processo di sviluppo non deve intaccare il patrimonio locale, dove con quest'ultima espressione si considerano, oltre che le risorse naturali:

- l'architettura rurale;
- il paesaggio trasformato dall'uomo;
- i prodotti tipici dell'economia locale;
- le tecniche e gli utensili;
- le tradizioni, i modi di vita.

Qui di seguito si presentano nel dettaglio le attività che sono state svolte dal Parco in questi anni, articolate nei due principali settori di intervento: gestione delle risorse naturali e promozione dello sviluppo locale.

2.2.1 Gestione delle risorse naturali

Rientrano in questo settore gli interventi che interessano le seguenti risorse:

- foreste;
- fauna;
- suolo e risorse idriche;

La gestione forestale ha riguardato sia i boschi demaniali, dove si sono realizzati interventi volti alla conservazione e alla valorizzazione degli ecosistemi forestali consolidati; sia i boschi di proprietà privata, in particolare i castagneti, nei quali si è avuta maggiore attenzione agli aspetti produttivi.

La gestione faunistica interessa sia le specie terrestri che quelle ittiche: in questo caso gli interventi sono stati maggiormente indirizzati al mantenimento dell'equilibrio delle popolazioni, attraverso la regolazione dei prelievi (caccia e pesca) e attraverso l'immissione di esemplari.

²³) Anil Markandya, David Pearce, *Natural Environment and Social Rate of Discount*, Project Appraisal n°1, 1988

La gestione delle acque ha comportato interventi di regimazione e di ingegneria naturalistica sulle sponde e interventi di recupero e di valorizzazione delle torbiere. Infine la difesa del suolo si è concentrata prevalentemente su interventi di stabilizzazione di versanti soggetti a frane e smottamenti.

Vi sono due aspetti che occorre puntualizzare in merito agli interventi di conservazione e di tutela, entrambi riguardano il metodo di intervento seguito, che è stato *integrato* e *partecipato*.

L'*integrazione* parte dalla consapevolezza che ognuno dei temi considerati è solo una parte del contesto ambientale, per cui intervenire nella gestione della fauna significa anche intervenire sulla gestione dell'habitat (foresta, acqua, suolo). L'ottica sistemica adottata dal Parco, insieme al suo ruolo di regista nel governo dell'ambiente, ha fatto sì che molti interventi promossi da altri Enti territoriali potessero coordinarsi con le azioni già in atto nell'area.

La *partecipazione* si esplicita a due livelli: di base e istituzionale. Il livello di base riguarda i residenti e coloro che fruiscono dell'ambiente; il livello istituzionale riguarda invece gli altri Enti coinvolti nella gestione del sistema territoriale. La partecipazione al livello di base permette di gestire il possibile conflitto ambientale, e costituisce anche uno strumento di sensibilizzazione al corretto uso delle risorse territoriali da parte dei residenti. Si è già parlato dell'altro livello di partecipazione, il cui fine è quello di razionalizzare e migliorare l'efficienza dell'intervento pubblico a favore dell'ambiente. Entrambe le forme di partecipazione contribuiscono a creare reti di relazioni, che permettono di distribuire le responsabilità del governo dell'ambiente a livello locale.

Vale la pena riportare, a titolo di esempio dell'approccio integrato e partecipato, l'esperienza del piano di bacino sperimentale per il Torrente Bratica, che ha coinvolto il Parco come regista e coordinatore di una serie di soggetti istituzionali: Regione Emilia-Romagna; Comunità Montana, Comitato pro Casarola. I diversi soggetti, a diverso titolo e valorizzando le proprie competenze, hanno partecipato allo studio dell'area, alla definizione di una serie di interventi di manutenzione idraulica e alla realizzazione di piccoli azioni di regimazione.

Vediamo ora gli interventi realizzati per ciascuno degli ambiti relativi alla gestione delle risorse naturali.

Foreste

L'*obiettivo generale* che si intende perseguire con la gestione forestale è rappresentato dalla promozione della multifunzionalità del bosco, attraverso il perseguimento dei seguenti *obiettivi specifici* (cfr. nota del parco):

- migliorare e salvaguardare la biodiversità forestale;
- migliorare la fruizione sostenibile della foresta;
- sensibilizzare il pubblico su tematiche legate all'importanza della foresta;
- pianificare la gestione razionale della risorsa foresta;
- creare alcuni segmenti di filiera del legno;
- sviluppare la commercializzazione di prodotti legnosi di nicchia;
- ecocertificazione dei prodotti forestali;

- incentivazione dell'imprenditorialità delle imprese forestali locali e formazione del personale.

Gli *interventi* realizzati nel periodo 1997 - 2000 hanno riguardato sia la conservazione delle foreste, sia la loro valorizzazione economica.

Gli interventi di conservazione si sono concentrati in maniera particolare nelle aree demaniali, dove sopravvivono alcune popolazioni relitte di abete e tasso e dove sono presenti in misura maggiore i boschi di alto fusto.

La valorizzazione ha invece interessato le proprietà private e in generale i boschi posti alle quote più basse. Gli interventi di maggiore rilievo sono stati effettuati nei confronti dei castagneti, in progressivo abbandono. Tra gli interventi di valorizzazione si possono considerare anche le opere di difesa del suolo nelle aree forestali e la viabilità secondaria, che il parco cura in collaborazione con la Comunità Montana. Si sono inoltre associati a progetti di valorizzazione forestale interventi di recupero e manutenzione di rifugi e della sentieristica, il cui fine principale è turistico.

La valorizzazione delle foreste, attraverso la promozione di piani di assestamento forestale e di sostegno ai consorzi forestali assume un peso rilevante nella programmazione per i prossimi anni. In quest'ottica rientra ad esempio un'idea progetto inserita tra gli interventi del progetto APE per le regioni del Centro-Nord, così come il progetto preliminare "Il restauro dei boschi cedui: un'opportunità per l'ambiente e l'occupazione", presentato dal Parco nell'ambito di un progetto di valorizzazione delle foreste dell'Appennino promosso dalla Federlegno.

Per quanto riguarda le *fonti di finanziamento*, gli interventi di conservazione e di valorizzazione realizzati dal Parco in questi anni hanno beneficiato di finanziamenti pubblici aventi diverse origini.

Relativamente agli interventi di conservazione ha avuto un peso considerevole lo Strumento per l'Ambiente Life Natura, con il quale sono stati realizzati due importanti interventi rivolti alle popolazioni relitte di abete e alle foreste di faggio e abete bianco.

Gli altri interventi, di manutenzione forestale e di valorizzazione, sono stati realizzati facendo ricorso alle risorse previste dal DOCUP 1994 - 1999 per le aree obiettivo 5b.

Gestione faunistica e caccia

La gestione faunistica riguarda tanto la fauna terrestre quanto la fauna ittica, qui di seguito i due temi vengono mantenuti distinti, considerando in prima istanza quella terrestre e successivamente quella ittica.

Il Parco promuove l'*obiettivo generale* di migliorare in termini qualitativi e quantitativi il patrimonio faunistico perseguendo i seguenti *obiettivi specifici*:

- migliorare le conoscenze sulla fauna presente all'interno del Parco e dell'area contigua al Parco coinvolgendo nelle attività cacciatori, guardie venatorie ecc.;
- sviluppare forme di aggregazione dei cacciatori locali per renderli soggetto attivo di gestione faunistica, sia per quanto riguarda le forme di prelievo venatorio, che per forme di monitoraggio e tutela della fauna;

- dare l'avvio a processi formativi per dare la possibilità ai cacciatori locali di migliorare le proprie conoscenze faunistiche e praticare forme di caccia più rispettose dell'ambiente;
- collegare l'attività venatoria ad attività economiche che portino reddito direttamente ed indirettamente dall'esercizio dell'attività.

Passando ora agli *interventi* effettivamente realizzati, vediamo che la gestione faunistica, come prima accennato, si è concentrata prioritariamente su iniziative di monitoraggio, di regolazione del prelievo e interventi di immissione. In buona parte degli interventi si è proceduto coinvolgendo le comunità locali e, in particolare, le associazioni venatorie.

Tra le azioni di gestione faunistica realizzate nel periodo 1997 - 2000 vi sono le seguenti attività:

- Redazione del regolamento provvisorio per le attività venatorie all'interno del Pre-parco per le stagioni venatorie passate.
- Predisposizione dei tesserini di accesso al pre-parco per la stagione venatoria.
- Ultimazione dell'attività di segnaletica relativa alla caccia all'interno del pre-parco.
- Censimento ungulati nel pre-parco tramite convenzione con l'Università degli Studi Parma, tuttora in corso.
- Bacheche didattiche sulla fauna del Parco.
- Progettazione di massima di un'area denominata "Zona speciale di caccia in pre-parco" completamente autogestita dal Parco e dai suoi cacciatori;
- Redazione del programma di massima di gestione del cinghiale in zona parco.
- Partecipazione al progetto *LIFE Lupo* presentato dal Parco del Gigante.

Come si può notare si è trattato prevalentemente di attività volte a migliorare e regolamentare la caccia, in modo tale che l'attività venatoria da fattore di disturbo possa divenire fattore di equilibrio faunistico.

Complementari alla gestione faunistica sono gli interventi di ricerca, di animazione e di formazione, di cui si parlerà più avanti.

Per quanto riguarda le *fonti di finanziamento*, a differenza degli interventi strutturali nella gestione forestale, che hanno coinvolto diversi enti locali e territoriali, la gestione della fauna si è basata su accordi volontari tra le associazioni venatorie e il Parco. Le fonti di finanziamento in questo caso sono prioritariamente provenute dal bilancio ordinario dell'Ente.

Gestione dell'ittiofauna e pesca

La gestione del patrimonio ittico, come nel caso precedente ha puntato essenzialmente, a livello di *obiettivo generale*, alla ideazione e realizzazione di interventi volti a migliorare la consistenza di fauna ittica nei corsi d'acqua del parco, attraverso la partecipazione delle comunità locali, in maniera particolare le associazioni di pescatori.

Tra i principali *obiettivi specifici* che si è inteso perseguire in questi anni vi sono:

- la realizzazione di piani di intervento per bacini, volti a migliorare la qualità degli habitat umidi;

- la sperimentazione e diffusione di tecniche di intervento sugli alvei che tengano in considerazione le esigenze della fauna ittica;
- la promozione di attività di valorizzazione della pesca, attraverso anche l'introduzione di forme di pesca di qualità che tutelino le popolazioni ittiche indigene;
- definizione partecipata e condivisa con le associazioni di pescatori di un regolamento che consideri l'importanza della tutela e conservazione della fauna ittica;
- miglioramento della qualità di pesce immesso nei torrenti e nei laghi attraverso l'utilizzo di incubatoi di valle che producano materiale autoctono;

Gli *interventi* realizzati hanno riguardato i diversi aspetti della gestione della fauna ittica, dalle attività di ricerca (se ne parlerà in seguito), ai ripopolamenti alla manutenzione degli alvei per migliorare l'habitat dei pesci. Tra i principali interventi vi sono i seguenti:

- salvaguardia delle torbiere dell'Alto Appennino (in particolare Prato Spilla e Lagdei);
- sentieristica a supporto della fruizione delle zone umide e tabellazione lungo i corsi d'acqua;
- interventi sperimentali di conservazione e di valorizzazione della trota fario autoctona nel Torrente Bratica;
- definizione partecipata del piano di gestione degli incubatoi di Monchio delle Corti e di Corniglio;
- definizione partecipata del regolamento relativo alla gestione della fauna ittica e della pesca sportiva nel parco;
- miglioramento strutturale degli incubatoi presenti nel parco;
- produzione e allevamenti di trota fario indigena e immissione di avannotti nei torrenti del parco;

Gli interventi a favore della fauna ittica si sono spesso concentrati sugli habitat, in generale sugli ambienti umidi, per cui le *fonti di finanziamento* alle quali si è potuto attingere sono state diverse e più ricche rispetto a quelle alle quali si è attinto per la gestione faunistica.

I principali interventi sugli habitat sono stati realizzati attraverso il programma Life Natura del 1997 e l'obiettivo 5b negli ultimi anni.

Data la maggiore complessità degli interventi, anche le collaborazioni attivate sono state maggiori: accanto ai partner istituzionali tradizionali quali la Comunità Montana e la Regione Emilia-Romagna, è stata interessante la collaborazione attivata con l'università di Parma che dispone di un locale attrezzato per la ricerca scientifica sulle aree umide del parco. Di rilievo, come si è già avuto modo di dire, è anche la collaborazione con le associazioni locali di pesca sportiva e di volontariato ambientale.

Suolo e risorse idriche

E' questo un aspetto di grande rilievo poiché l'area del parco è soggetta a rilevanti fenomeni di dissesto idrogeologico, di entità più o meno grande. Si passa infatti dalla ormai tristemente famosa frana di Corniglio, tra le più grandi in Europa, ai piccoli

fenomeni di smottamento sui versanti abbandonati delle montagne fino a poco tempo coltivate e gestite continuamente dall'opera dell'uomo.

L'azione del Parco in questo settore, integrata a quella delle altre istituzioni territoriali competenti, in particolare Comunità Montana e Regione Emilia-Romagna, mira in generale al miglioramento dell'assetto idrogeologico del territorio attraverso la promozione di interventi di ingegneria naturalistica e il coinvolgimento delle associazioni locali, in modo tale da ripartire in maniera capillare le responsabilità della gestione del territorio.

Gli obiettivi che hanno caratterizzato gli interventi attuati in questi anni presentano elementi di sperimentazione e innovatività principalmente per i metodi adottati. In particolare il coinvolgimento dei residenti nella cura del territorio, il ricorso all'ingegneria naturalistica e il coordinamento delle azioni di difesa del suolo:

- progettazione partecipata degli interventi di manutenzione del territorio;
- realizzazione di piani di bacino per gli habitat umidi, i corsi d'acqua e i versanti;
- introduzione e diffusione di interventi attuati con tecniche di ingegneria naturalistica;
- integrazione degli interventi di manutenzione e di conservazione con quelli di valorizzazione del territorio.

Gli *interventi* realizzati sono stati molti e si sono indirizzati verso le zone umide del parco, i corsi d'acqua e le foreste. Gli interventi coincidono in gran parte con quelli visti relativamente ai settori precedenti, in quanto la difesa del suolo e delle acque ingloba in se la gestione delle foreste e della fauna ittica. Qui di seguito si individuano sinteticamente i principali interventi attuati nel corso di questi anni:

- piano sperimentale di bacino del Torrente Bratica con azioni diffuse di manutenzione;
- interventi di difesa del suolo su boschi, strade e sentieristica;
- manutenzione viabilità secondaria e sentieristica;
- interventi di salvaguardia nelle zone umide e in particolare sulle torbiere;
- interventi sugli alvei e sugli habitat fluviali.

Le reti di relazioni promosse su questo settore sono state considerevoli, in quanto hanno teso a coinvolgere un elevato numero di soggetti che abitualmente lavora in maniera autonoma, con interventi soltanto raramente integrati. Il Parco ha saputo tessere una trama di rete che ha messo insieme i livelli regionali di intervento con quelli locali, rappresentati dai consorzi forestali. Si è potuto quindi operare in maniera integrata sui singoli territori, unendo sforzi e risorse su obiettivi condivisi. L'esempio più interessante è costituito dal piano sperimentale di bacino del torrente Bratica, di cui si è già avuto modo di parlare.

Tra le principali *fonti di finanziamento* vi sono:

- il Programma Life '97 (Unione Europea);
- il Programma Triennale degli Investimenti (Regione Emilia-Romagna),
- il Programma Demanio del '98 (Regione Emilia-Romagna)
- il Programma 5b (Regione Emilia-Romagna, Unione Europea).

2.2.2 Promozione dello sviluppo locale

La politica di sviluppo locale attuata dal Parco, si è integrata a quella di gestione delle risorse naturali, con il fine generale di promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio.

Gli interventi attuati a favore dello sviluppo si possono suddividere in tre settori:

- risorse umane;
- educazione ambientale;
- turismo verde.

Relativamente al tema delle risorse umane il Parco si è mosso su diversi fronti: innanzi tutto quello della ricerca, al fine di acquisire maggiori competenze sul patrimonio da conservare e da valorizzare; quindi quello dell'animazione locale, con l'intento di aumentare la sensibilità dei residenti sulle politiche di conservazione e di sviluppo; infine quello della formazione professionale, con l'obiettivo di aumentare le competenze locali nei campi di attività da promuovere.

L'educazione ambientale ha a che fare sia con la qualificazione delle risorse umane, sia con lo sviluppo dei settori produttivi. Relativamente al primo aspetto va considerata l'importanza che l'educazione ambientale assume per i giovani locali, che rappresentano le future generazioni responsabili della gestione dell'area; relativamente al secondo aspetto si fa riferimento in particolare al turismo scolastico che si è attivato con il Parco e che ha favorito piccole iniziative di carattere imprenditoriale a livello locale.

Gli interventi a favore dei settori produttivi si sono concentrati quasi esclusivamente sul turismo e sulla promozione della fruizione ricreativa e sportiva del territorio. Molto limitati sono stati gli interventi rivolti agli altri settori, in primo luogo quello agricolo e zootecnico.

In generale, anche per quanto riguarda lo sviluppo locale, non si deve mai perdere di vista l'ottica integrata degli interventi, che qui vengono trattati in paragrafi diversi soltanto per semplicità espositiva.

Il principale sforzo del Parco, come si è detto, è stato quello di creare reti di collaborazione, su progetti di area. L'animazione quindi non deve essere vista separatamente dagli interventi a favore del turismo, della conservazione o della manutenzione della rete sentieristica.

Risorse umane

La qualificazione delle risorse umane presenti nel parco ha rappresentato un obiettivo rilevante. La consapevolezza dell'innovatività del progetto di parco, non sempre percepita come fabbisogno dalla comunità locale, ha imposto all'Ente di investire molto in iniziative di ricerca, di coinvolgimento e di formazione.

Ricerca

Le attività di ricerca hanno riguardato prioritariamente le risorse naturali e le questioni relative alla conservazione degli ambienti naturali. E' questo un tema di confine, da un lato a supporto degli interventi di conservazione, da un altro lato occasione di formazione di competenze per il personale del Parco. Viene considerato in questa sede in quanto forma di qualificazione delle competenze.

Gli obiettivi che si sono voluti perseguire si possono sintetizzare nei due seguenti punti:

- acquisire maggiori competenze sugli ecosistemi naturali
- aumentare il livello di consapevolezza funzionale alla definizione di scelte progettuali a favore della conservazione e dello sviluppo.

Le ricerche effettuate hanno riguardato principalmente la fauna, sia terrestre che ittica e si sono collegate strettamente alle iniziative di conservazione analizzate nei paragrafi precedenti.

Relativamente agli aspetti socioeconomici vi è da rilevare lo studio di fattibilità relativo all'organizzazione dell'Ente di gestione del parco dei Cento Laghi, che ha dato il via all'avvio stesso della vita del Parco.

Le Fonti di finanziamento sono state diverse e hanno coinvolto anche in questo caso una complicata rete di relazioni. Il programma Life 97 ha permesso una serie di studi sugli ecosistemi umidi; il programma degli investimenti regionale ha invece consentito di approfondire la conoscenza sulla fauna; il programma Leader II ha finanziato lo studio di fattibilità sull'Ente di gestione. Di rilievo è la collaborazione che il Parco ha avviato con la facoltà di Biologia dell'Università di Parma.

Animazione

Si è già avuto modo di notare come una buona parte delle iniziative di conservazione siano state effettuate grazie alla collaborazione dell'Ente di gestione del parco con le associazioni locali (forestali, di cacciatori e di pescatori in primo luogo. Lo stesso può affermarsi per una serie di iniziative imprenditoriali, che hanno avuto nel Parco il primo input e come destinatari gli operatori turistici.

L'obiettivo dell'animazione relativamente ai gruppi di interesse coinvolti si sintetizza nei punti seguenti:

- stimolare i cacciatori verso una gestione faunistica sensibile alle esigenze della conservazione;
- stimolare i pescatori alla collaborazione alle attività di gestione dei corsi d'acqua e della fauna ittica;
- stimolare i consorzi forestali ad iniziative partecipate di difesa del suolo;
- stimolare gli operatori turistica all'intrapresa di attività di offerta di servizi turistici coerenti con la valorizzazione turistica del parco;
- fornire assistenza tecnica agli operatori turistici per la predisposizione di progetti di riqualificazione aziendale;
- stimolare gli allevatori all'introduzione di tecniche di produzione del parmigiano reggiano biologico.

In questa categoria di *interventi* rientra il complesso di iniziative diffuse che gli operatori del Parco svolgono normalmente con il proprio mandato istitutivo. L'animazione può in altre parole considerarsi un complemento necessario a tutte le iniziative di conservazione e di promozione dello sviluppo locale.

Tra questi interventi riceve una menzione particolare l'assistenza tecnica alla progettazione di interventi di ristrutturazione delle imprese turistiche, che il Parco ha messo a disposizione degli operatori locali, in corrispondenza delle scadenze dei bandi del Programma Leader II.

L'animazione che ha svolto il Parco in questi anni non è soltanto rivolta verso il basso, ma anche verso l'alto, attraverso la ricerca di collaborazioni su progetti innovativi.

Le fonti di finanziamento per le iniziative di animazione e di sensibilizzazione di residenti, associazioni e imprenditori locali hanno avuto diversi canali: quelli ordinari del bilancio dell'Ente; quelli specifici relativi a progetti determinati di conservazione e di sviluppo; quelli del Leader II, che ha messo a disposizione dell'Ente due tecnici da impiegare anche nella funzione di animazione locale.

Formazione professionale

Il successo di iniziative di animazione può stimolare la partecipazione dei residenti ad iniziative di conservazione e di sviluppo, determinando in alcuni casi l'esigenza di formazione professionale.

Il Parco anche in questo campo di intervento è stato molto sensibile attivandosi per la promozione di iniziative formative di supporto alla realizzazione di progetti di conservazione e di sviluppo locale.

Gli obiettivi sono omologhi a quelli visti nel paragrafo precedente, relativo all'animazione. In questo caso si tratta di fornire competenze specifiche per prendere parte ad iniziative di formazione e di sviluppo.

Le iniziative formative promosse dal Parco si possono suddividere in due tipi: seminari e corsi. Le prime sono semplici e puntuali e riguardano temi e progetti specifici, le seconde sono di tipo complesso e mirano a creare competenze su temi maggiormente articolati.

Le iniziative seminari sono state a supporto di interventi realizzati per la gestione delle risorse idriche e della fauna, si sono concretizzate in incontri che hanno preceduto immediatamente la realizzazione di determinate azioni sul territorio (es. censimenti faunistici, ripopolamenti ittici e così via).

Hanno avuto un carattere più complesso i corsi realizzati a sostegno dello sviluppo locale. Sono stati complessivamente tre:

- corso per animatore ambientale;
- corso per gestione aziende faunistico venatorie;
- corso per operatori della ricettività turistica.

Il Parco ha inoltre promosso altre iniziative formative pur non controllandole direttamente, sia esterne all'area (qualificazione operatori turistici e dell'educazione ambientale), sia interne come il caso della Scuola di gestione faunistica di Valditacca, che vede la partecipazione dell'Unione Regionale dei Cacciatori dell'Appennino (URCA). Rientra nella seconda categoria di interventi formativi anche l'azione di formazione per affiancamento dei due collaboratori tecnici del Parco messi a disposizione dell'Ente da parte del Programma per lo sviluppo rurale Leader II.

Il *finanziamento* delle iniziative formative è stato generalmente attivato su canali previsti *ad hoc* di livello regionale. Si è trattato in particolare del Programma Leader II e del Programma Parco Progetti.

Educazione ambientale

In questo paragrafo rientrano le iniziative di promozione dell'educazione ambientale e del turismo scolastico, di cui il Parco si è fatto promotore in questi anni.

Appartengono alla categoria degli interventi di promozione dell'educazione ambientale le attività rivolte agli studenti delle scuole dei comuni del Parco, inserite nei programmi curriculari delle scuole stesse.

Rientra tra le iniziative di promozione del turismo scolastico l'offerta di fruizione del parco di cui l'Ente, in collaborazione con gli operatori turistici dell'area, si è fatto promotore.

I principali obiettivi che il Parco ha inteso perseguire con la promozione dell'educazione ambientale e del turismo scolastico si possono sintetizzare nei seguenti quattro punti:

- aumentare la consapevolezza degli studenti dell'area circa il patrimonio locale che il Parco conserva e tutela;
- mettere in luce le prospettive occupazionali coerenti con i principi dello sviluppo sostenibile che il Parco persegue;
- promuovere forme di fruizione sostenibili dell'ambiente protetto;
- fornire strumenti per lo studio della natura e delle tecniche ambientali sul campo.

Le *iniziative* di educazione ambientale che il Parco ha promosso in questi anni si racchiudono nella cornice del "Progetto Scuola Parco", realizzato in forma partecipata tra il Parco e i due Distretti scolastici che interessano i comuni di Monchio delle Corti e di Corniglio.

Le iniziative hanno durata annuale e prevedono le seguenti attività:

- formazione insegnanti;
- concorso progetti di educazione ambientale rivolto agli insegnanti;
- contributo e assistenza tecnica alle scuole nella realizzazione dei progetti di educazione ambientale;
- pubblicazione dei migliori lavori effettuati nel corso dell'anno.

Le iniziative di promozione del turismo scolastico hanno invece visto il Parco lavorare con alcuni operatori della ricettività (ristorazione) e alcuni animatori ambientali formati con apposito corso di formazione professionale, per la definizione di proposte didattiche della durata prevalentemente di un giorno, sui principali temi naturalistici e culturali dell'area.

Il Parco nell'ambito del turismo scolastico svolge le seguenti iniziative:

- promozione sul territorio di collaborazioni per l'offerta di servizi turistici per le scuole;
- progettazione partecipata di pacchetti di offerta;
- promozione delle iniziative alle scuole delle province di Parma e limitrofe;

- contributo alle scuole per la riduzione del costo del viaggio.

Al fine di valorizzare la fruizione delle scuole il Parco ha promosso anche la realizzazione di due aule per lo studio dell'ambiente naturale e per la promozione della didattica ambientale all'interno delle scuole elementari di Monchio delle Corti e di Bosco di Corniglio.

Il Parco per la realizzazione degli interventi mirati alla promozione dell'educazione ambientale ha attinto prioritariamente a risorse del proprio bilancio e a collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, relativamente al Programma triennale degli investimenti 1999 - 2001.

Più fitta è invece la rete di collaborazioni attivate per il finanziamento delle iniziative di turismo scolastico, oltre alle proprie risorse si è potuto contare, nella prima fase di avvio delle iniziative sul sostegno del Progetto INFEA, promosso dalla Regione Emilia-Romagna e della Comunità Montana; sulla collaborazione del GAL Soprip invece per quanto riguarda le risorse umane e la promozione.

Turismo verde

Nella promozione dello sviluppo dei settori produttivi l'impegno del Parco si è manifestato in via prioritaria verso la promozione del turismo verde, nelle sue diverse componenti ricreativa, escursionistica e scolastica (di quest'ultima si è parlato nel paragrafo precedente).

Gli obiettivi che si è voluto perseguire hanno interessato i seguenti temi:

- promozione di infrastrutture;
- definizione di prodotti turistici;
- promozione dei prodotti turistici;
- animazione e formazione professionale.

Appartengono alla prima categoria di interventi le iniziative strutturali che si sono realizzate sul territorio, come ad esempio la sentieristica o le strutture per l'informazione turistica; rientrano nella seconda e terza categoria le attività di progettazione e di promozione di pacchetti turistici veri e propri, come il caso dei pacchetti per le scuole così come il caso della qualificazione delle risorse umane.

In questo paragrafo si dà conto delle *iniziative* delle quali non si è ancora parlato nei paragrafi precedenti, in particolare delle azioni che hanno comportato: il miglioramento e la creazione di infrastrutture per la fruizione turistica; la definizione e la promozione di prodotti turistici.

Tra le principali azioni di promozione di infrastrutture rientrano i seguenti interventi:

- realizzazione di due punti per le informazioni turistiche;
- interventi sulla sentieristica e sulla viabilità per biciclette e cavalli;
- creazione di aree attrezzate per la fruizione ricreativa, escursionistica e sportiva;
- creazione di parcheggi e infrastrutture per la mobilità;
- recupero di aree naturali da destinare alla fruizione turistica.

Tra le iniziative di progettazione e di promozione rientrano interventi di:

- progettazione e promozione di escursioni domenicali;
- progettazione e promozione di manifestazioni turistiche e culturali;
- produzione di materiale turistico promozionale;
- partecipazione a fiere e iniziative di promozione turistica dell'area.

Le *fonti di finanziamento* alle quali si è attinto sono anche in questo caso diverse e riflettono la capacità del Parco di intessere reti di relazioni con altri soggetti istituzionali. Per gli interventi immateriali occorre ricordare il sostegno del Gal Soprip nell'ambito del Programma Leader II. Relativamente agli interventi strutturali hanno avuto maggior peso i finanziamenti collegati al Programma degli investimenti 1999-2001, il programma 5b, il Programma Demanio e il Programma Life.

3. Dopo tre anni di attività

Dopo tre anni di gestione, numerosi progetti e collaborazioni realizzate si è quindi in grado di tracciare un primo bilancio dell'attività del Parco, che possa essere di aiuto alla nuova programmazione degli interventi. Parte in questo momento Agenda 2000, tornata di investimenti strutturali dell'Unione Europea, che pone il territorio del parco dei Cento Laghi tra le aree obiettivo 2. Fino all'anno 2006 si apriranno quindi una serie di opportunità collegate diversi programmi di investimenti, sulle quali il Parco potrà continuare a svolgere il ruolo di "nodo ordinatore" della complessa rete di relazioni "centro – periferia".

3.1 RISULTATI

I risultati perseguiti in questo periodo di attività sono notevoli, soprattutto se visti nella prospettiva temporale e considerando le condizioni di partenza.

Il Parco del Crinale Parmense, previsto sin dalla prima legge regionale sulla conservazione della natura dell'anno 1988, vedeva la luce soltanto nell'anno 1997, vale a dire ben nove anni dopo la sua ideazione. Questo periodo si era caratterizzato per un intenso dibattito locale sull'opportunità di far nascere dal basso un ente per la conservazione della natura. A differenza di altre aree protette regionali, istituite alla fine degli anni '80, le comunità locali del Parmense manifestavano una forte opposizione alla istituzione del parco di crinale. La stessa perimetrazione del parco del 1997, che vede completamente fuori dall'area protetta i centri abitati, dimostra quanto fosse ancora forte l'opposizione al parco nel momento della sua istituzione.

Queste premesse non erano certamente incoraggianti all'inizio dell'attività dell'Ente: promuovere la conservazione della natura e lo sviluppo locale richiedeva innanzi tutto vincere la diffidenza dei residenti, e coinvolgerli nella definizione e realizzazione del progetto di parco.

La rassegna di interventi visti nel capitolo precedente ha già messo in luce la capacità dell'Ente di innescare questo processo, che ovviamente dovrà accompagnare il parco per tutta la sua esistenza.

Non è facile esprimere valutazioni oggettive dei risultati conseguiti dal Parco, che siano confrontabili con altre realtà. E' comunque possibile evidenziare alcuni indicatori, che diano un'idea della qualità dell'azione svolta dal Parco. Si dà conto dei seguenti quattro indicatori:

- rete di relazioni;
- ammontare degli investimenti effettuati;
- competenze formate;
- conflitto ambientale.

L'attenzione alle *reti di relazioni*, viste come uno strumento per garantire un approccio integrato alla progettazione sul territorio, ha caratterizzato l'attività del Parco sin dall'inizio. Tra i principali partners del Parco vi sono:

- la Comunità Montana Appennino Parma Est;
- la Provincia di Parma (Assessorati: Ambiente, Agricoltura, Formazione Professionale, Turismo);
- la Regione Emilia-Romagna (Assessorati: Ambiente, Agricoltura, Formazione Professionale, Turismo);
- il Ministero dell’Ambiente;
- il Coordinamento provinciale delle aree protette di Parma;
- il Coordinamento delle Regioni che aderiscono al Progetto APE (Appennino Parco d’Europa).

Ciò permette al Parco di acquisire in maniera rapida informazioni su progetti e opportunità, attivando partenariati tecnici in breve tempo. Si pensi ad esempio alla possibilità di coinvolgere il personale tecnico della Comunità Montana su progetti di conservazione.

E’ rilevante la mole di progetti che in Parco è riuscita a realizzare in così breve tempo, soprattutto se si pensa alla limitata dotazione di personale interno. Tra i principali programmi realizzati, o in corso d’opera vi sono i seguenti:

- Programma Leader II;
- Programma Life ’97;
- Programma Demanio ’98;
- Programma 5b;
- Programma Triennale degli Investimenti;
- Programma APE.

L’ammontare complessivo delle *risorse investite* con questi programmi supera i 5 miliardi di lire. Particolarmente significativo è il fatto che meno del 50% delle risorse utilizzate provenga da finanziamenti specifici per le aree protette di origine regionale; mentre la restante parte è il risultato della capacità dell’Ente di gestione di cercare opportunità e coglierle attivando reti di collaborazione.

Le *competenze formate* rientrano tra i risultati immateriali che il Parco è riuscito a raggiungere. Tra le attività seminariali e quelle corsuali si è avuta la partecipazione di un centinaio di persone, che hanno arricchito le proprie competenze tecniche relative ad attività di conservazione e di sviluppo, e che ora sono parte del patrimonio locale che il parco può attivare in fase di realizzazione di progetti.

Per ultimo vi è l’aspetto *partecipazione locale*, omologo alle reti di collaborazione istituzionale, che il Parco riesce a mettere in moto per la realizzazione di progetti. Alla data della sua istituzione il Parco poteva contare su pochi soggetti, i quali tra l’altro non avevano chiare neanche le finalità istitutive dell’area. L’interesse prevalente risultava essere collegato alle opportunità di finanziamento *ad hoc* per le aree protette. La scelta della progettazione partecipata ha portato i principali oppositori del Parco a collaborare e a percepirlo come un alleato nella gestione del territorio. Il caso più rappresentativo è costituito dalle associazioni venatorie e di pescatori, che non soltanto non si oppongono all’esistenza del parco, ma pianificano insieme all’Ente la gestione della fauna.

3.2 PROBLEMI E PROSPETTIVE

Nell'area del parco esistono tuttora una serie di problemi strutturali di portata troppo vasta per potere essere risolti dall'azione del Parco. In generale, la costante contrazione demografica, l'invecchiamento della popolazione residente e il progressivo abbandono delle attività tradizionali sono tendenze che difficilmente potranno essere invertite.

L'intervento positivo del parco può tuttavia contribuire a tenere sotto controllo gli effetti di queste tendenze. Il parco infatti può creare alcune opportunità occupazionali, legate in particolare alla gestione dell'area protetta e alle attività di educazione ambientale. Può inoltre favorire una riorganizzazione dell'offerta turistica che permetta di raggiungere nuovi mercati per far fronte alla crisi dei vecchi modelli turistici. Può anche stimolare lo sviluppo di un sistema agricolo di qualità, che si sostituisca all'agricoltura tradizionale in declino. La strategia di intervento messa in atto dal Parco in questi anni ha puntato fortemente in queste direzioni.

Attualmente una prospettiva molto interessante è legata allo sviluppo delle attività di educazione ambientale, che può contare su di una decina di operatori qualificati e una serie di siti fruibili nell'ambito di esperienze sul campo. L'ampliamento di queste attività potrà contare sulla messa in funzione di due strutture dedicate per educazione ambientale (attualmente in corso di ultimazione) e sull'allargamento del bacino di utenza scolastica. Gli effetti del consolidamento di questo settore di attività sarà il rafforzarsi dei rapporti tra il parco ed il gruppo degli animatori ambientali, che avranno l'opportunità di aumentare la propria professionalità e di rendere più stabile la loro attività.

Gli interventi per incentivare la fruizione ed i rapporti positivi instaurati con le società d'area e con alcuni operatori turistici del parco potrà consentire di affiancare al turismo tradizionale un'offerta alternativa, dedicata al turismo "verde", con evidenti ricadute positive per l'economia locale.

Un altro settore di riferimento per le prospettive di sviluppo è costituito da quello zootecnico. Si tratta di poche stalle marginali, che si caratterizzano per la qualità delle forme di allevamento e dei prodotti della trasformazione del latte. Il Parco ha da tempo avviato un'azione di sensibilizzazione verso la conversione alla produzione di parmigiano reggiano biologico. La realizzazione di un progetto di conversione avrebbe il vantaggio di contribuire a rafforzare l'identità ambientale dell'area e avere riflessi anche in altri settori, primo fra tutti quello turistico.

Un punto fondamentale della strategia con cui il parco può affrontare i problemi strutturali dell'area ha a che fare con la sua capacità di affermarsi come nodo fondamentale della rete di enti ed organismi che esercitano funzioni di gestione e orientamento sul territorio. La risposta più significativa che il parco può dare ai problemi dell'area è infatti la capacità di coordinare e integrare le azioni di sviluppo messe in atto dalle numerose istituzioni ed agenzie che su di esso intervengono, per orientarle verso i principi della sostenibilità.

Dal punto di vista del funzionamento dell'Ente Parco, l'autoanalisi condotta dal Parco stesso in occasione della redazione del Programma di sviluppo 2001-2003 ha evidenziato i seguenti punti di debolezza (riconducibili al fatto che il Parco è di recente istituzione e non ancora dotato di personale e strutture adeguate per rispondere alle esigenze di un territorio in grave crisi socioeconomica):

- "Scarsa propensione del territorio del parco a fare sistema e a stabilire rapporti con l'esterno;

- Scarsa disponibilità di risorse da investire sugli innumerevoli strumenti finanziari attuabili nel periodo 2001 – 2003;
- Il paradosso del “troppo locale”: gli obiettivi istitutivi dell’Ente si prefiggono di tutelare prioritariamente le aree di Parco e Preparco. Ne consegue che il panorama economico – produttivo di queste aree è troppo ristretto, poco differenziato e non ha la “massa critica” sufficiente per raccogliere e autogenerare azioni di sviluppo”²⁴.

In relazione a questa capacità va rilevato un altro problema, questa volta di natura istituzionale, che riguarda la costituzione del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-emiliano. L'eventuale inserimento del Parco regionale dell'Alta Val Parma e Cedra all'interno dell'istituendo Parco Nazionale, infatti, può essere legittimamente trattato tanto come *problema*, quanto come *prospettiva*.

Uno dei punti di forza del Parco regionale dell'Alta Val Parma e Cedra è dato dalla capacità, sviluppata fin dalla fase di avvio, di agire in stretta collaborazione con altri enti locali, prima fra tutti la Comunità Montana. Questo ha permesso di rendere l'azione del parco più tangibile ed evidente per la comunità locale e di far percepire l'esistenza di una politica di conservazione e sviluppo coerente e radicata nel territorio. La nascita del parco nazionale porta con se il rischio che questa capacità si riduca, a causa della centralizzazione della struttura gestionale.

Si incontrano qui una serie di problemi di portata molto più ampia, che riguardano in generale il modello ottimale di gestione delle aree protette.

Una questione di base riguarda la definizione dell'ambito ottimale di gestione delle funzioni del parco. Le aree protette hanno sia funzioni legate alla conservazione e tutela degli ambienti naturali che funzioni legate alla promozione di modelli sostenibili di sviluppo. L'assolvimento delle funzioni di conservazione ambientale non può che trarre vantaggi dall'ampliamento dell'ambito territoriale gestito, che conseguirebbe dall'istituzione del parco nazionale toско-emiliano, perché questo permetterebbe di coordinare meglio gli interventi a tutela della flora e della fauna e di omogeneizzare i regolamenti per la fruizione e le modalità controllo. D'altra parte, le funzioni di promozione dello sviluppo sostenibile richiedono la vicinanza dell'ente ai sistemi socio-economici locali, vicinanza che viene messa in forse dalla creazione di una struttura centralizzata al posto delle strutture provinciali. Il paradosso del "troppo locale", a cui si accennava in precedenza in relazione alla capacità di sviluppare azioni per lo sviluppo, difficilmente può essere risolto allargando l'ambito di intervento alle aree montane delle altre province²⁵. A questo riguardo è molto significativa l'esperienza del Parco Nazionale dello Stelvio, che dopo decenni di amministrazione centralizzata ha adottato negli ultimi anni una struttura gestionale decentrata a livello provinciale, proprio per far fronte ai gravissimi problemi di legittimazione e consenso presso le popolazioni del parco.

Il problema dell'ambito ottimale di gestione delle aree protette ha anche una importante dimensione politica, legata alla polemica tra Regioni e Ministero dell'Ambiente sull'importanza che quest'ultimo attribuirebbe ai parchi nazionali a scapito dei sistemi

²⁴) Parco Regionale dei 100 laghi, *Il piano programmatico di sviluppo del parco regionale di crinale alta val parma e cedra (2001-2003)*, dicembre 2000.

²⁵) I crinali sono habitat omogenei per la flora e la fauna, ma rappresentano storicamente importanti linee di confine tra sistemi sociali, economici e culturali diversi.

regionali delle aree protette: "Per il Ministero (...) i parchi sono sempre più solo quelli nazionali. I parchi regionali non sono considerati o sono ritenuti di seconda categoria. Questo (...) non aiuta a costruire quel "sistema nazionale" delle aree protette che la 394 individua come nazionali e regionali, con pari dignità. In epoca di legge Bassanini, segna poi un passo indietro nella concezione e nell'esercizio del ruolo del Ministero. Non un centro di promozione, propulsione e indirizzo che governa un "sistema" sempre più affidato alla competenza di Regioni e Autonomie Locali, ma un Ministero di vecchio stampo che "gestisce" una parte del sistema, magari in concorrenza e contrapposizione con le Regioni" [*L'esperienza dei Parchi emiliani. Intervista all'assessore della Regione Emilia-Romagna Renato Cocchi*, in: PARCHI, n. 25, ottobre 1998].

Dicevamo però che l'ipotesi di istituzione del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano può altrettanto bene essere trattata come *problema* che come *prospettiva*.

In effetti, fermi restando i problemi di rapporto con le comunità locali che potranno derivare dall'unificazione del sistema di gestione, la nascita di un parco nazionale significherà anche un notevole aumento delle opportunità di finanziamento, nonché una maggiore visibilità a livello nazionale ed internazionale. L'accresciuta possibilità di accedere a finanziamenti, se si accompagnerà ad una adeguata capacità progettuale potrà aumentare notevolmente le azioni positive del parco per la promozione dello sviluppo locale. Inoltre, la maggiore visibilità del parco nazionale potrà essere spesa vantaggiosamente nel campo della promozione turistica, soprattutto sul mercato del turismo verde a livello internazionale.

Indipendentemente dall'esito del progetto di istituzione del parco nazionale tosco-emiliano, le possibilità di incidere positivamente sui processi di sviluppo locale dipenderanno sempre più dalla capacità del Parco di analizzare il proprio contesto di riferimento, di definire obiettivi concreti e realizzabili, di mettere a punto strategie di azione, di monitorare e valutare i risultati conseguiti e di comunicare questo processo all'esterno, stimolando il coinvolgimento e la partecipazione della popolazione locale.

Questo percorso di riflessione sul proprio operato è stato avviato fin dall'istituzione del parco e procede anche ora, attraverso il monitoraggio degli investimenti e degli effetti indotti sul territorio.

Per migliorare ulteriormente questa capacità di azione strategica, si ritiene opportuno proseguire sul sentiero che si è intrapreso, vale a dire quello della promozione di reti di collaborazione "centro – periferia" e della progettazione partecipata.

Con il Programma degli Investimenti 1999 – 2001 si sono avviati una serie di investimenti strutturali che necessiteranno di essere affiancati da interventi immateriali di complemento, quali ad esempio il coinvolgimento degli operatori turistici e del volontariato alla creazione di servizi per la fruizione della sentieristica e delle strutture; oppure la collaborazione delle scuole alla gestione dei due centri per l'educazione ambientale che potrebbero rischiare di divenire delle vere e proprie scatole vuote.

E' evidente che le poche risorse umane presenti sul territorio non sono sufficienti a sostenere un progetto complesso di conservazione e di sviluppo, si renderà quindi necessario attivare forme di coinvolgimento delle comunità della pianura alla gestione del territorio di montagna. Ciò è in qualche modo già in corso di sperimentazione in altre province emiliane, dove alcuni comuni di pianura partecipano alle spese di gestione dei parchi di montagna. In questo caso si pensa a forme di collaborazione più strette, che dalla formalità delle istituzioni possano passare alla concretezza dei progetti del volontariato.

L'istituzione del parco nazionale è un'altra forma di allargamento dell'orizzonte delle relazioni locali, anch'essa necessaria a promuovere la conservazione e lo sviluppo locale, dando maggiore respiro agli interventi sul territorio: non costretti entro i confini amministrativi del comune ma più coerenti con le recenti idee di rete ecologica che si sta promuovendo con il programma europeo Natura 2000.

L'attivazione di un processo del tipo di Agende 21 locale appare essere uno strumento utile per mettere in moto le relazioni sociali necessarie a supportare il progetto del Parco. Ciò dovrà tuttavia avvenire in maniera non traumatica e consentire la continuazione e il rafforzamento delle relazioni già attivate (interne e esterne), che costituiscono un patrimonio irrinunciabile del Parco, necessario per qualsiasi progetto di sviluppo sostenibile.